



LA GESTIONE DEI RIFIUTI

Industria e strategie aziendali • Ambiente e riciclo •
Costi e benefici per l'Italia • Prospettive e regole.

*Roma, 19 novembre 2014
Auditorium di Via Veneto*

RASSEGNA STAMPA

[ANSA.it](#) > [Ultima Ora](#) > [Discariche Italia piene entro 2 anni](#)

Discariche Italia piene entro 2 anni

Report, uso arriva fino al 90%. Aree critiche da Sicilia a Lazio

Redazione ANSA

ROMA

19 novembre 2014

11:57

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

A+ A A-

Stampa

Scrivi alla redazione

Archiviato in[Rifiuti](#)[Inquinamento](#)

@ ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - ROMA, 19 NOV - In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro 2 anni. Ad affermarlo è il primo Was annual report sul 'waste management' che scatta una foto sull'industria dei rifiuti. La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Ambiente&Energia

NEWS

SPECIALI ED EVENTI

DOSSIER

GALLERIA FOTOGRAFICA

VIDEO

cerca

Istituzioni e UE | Clima | Natura | Rifiuti & Inquinamento | Rinnovabili | Tradizionali | Nucleare | Mobilità | Consumo & Risparmio | Acqua |

ANSA > Ambiente&Energia > Acqua > Dalle Regioni > Rifiuti Italia ancora in discarica, troppe e ormai piene

Rifiuti Italia ancora in discarica, troppe e ormai piene

I'Italia potrebbe avere potenziali benefici economici e sociali

19 novembre, 20:02

8+1 4 Tweet 7 Consiglia 23

Indietro Stampa Invia Scrivi alla redazione Suggerisci ()

1 di 1



Rifiuti Italia ancora in discarica, troppe e ormai piene [ARCHIVE MATERIAL 20090926]

In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro i prossimi due anni. Nonostante questo l'Italia potrebbe avere potenziali benefici economici e sociali fino a 15 miliardi con il raggiungimento degli obiettivi Ue sui rifiuti al 2030, e in particolare con il target del 70% di riciclo. E' il primo Was annual report sul 'waste management' che scatta una fotografia sull'industria dei rifiuti in cui, oltre a promuovere lo Sblocca Italia, si fa presente tra l'altro che serve una Strategia nazionale per la prevenzione. La gestione della spazzatura nel nostro Paese - si afferma nel report messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys (la società di consulenza strategica ambientale) - è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Guardando poi ai Piani regionali viene fuori "la tendenza a continuare a puntare sulle discariche" oppure "a non prevedere soluzioni per lo smaltimento". E, per esempio, i termovalORIZZATORI "raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%". Per gestire i quasi 30 milioni di tonnellate di rifiuti

CORRELATI

prodotti in Italia "la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati". L'Italia è infatti "distante dai Paesi del nord Europa", dove in alcuni casi l'uso della discarica è pari a zero. Tra i primi passi da compiere dal respiro europeo c'è il raggiungimento della quota di riciclo: il 50% nel 2020 e il 70% nel 2030. Poi, la prevenzione con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025.

Quanto allo Sblocca Italia - racconta il bocconiano Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys descrivendo uno degli scenari contenuti nel report - il provvedimento, infatti andrebbe "nella giusta direzione prevedendo la realizzazione di una rete nazionale degli impianti di recupero e smaltimento", recuperando il gap di infrastrutture a livello europeo. Quello che serve insomma è riuscire a cogliere la sfida di "industrializzazione" del settore che "ad oggi continua ad essere molto frammentato"; così come l'avvio di "una vera e propria Strategia nazionale per i rifiuti". Dall'analisi dei 70 maggiori operatori emerge che "le performance migliori" sono delle "imprese di grandi dimensioni e più integrate: nel 2013 hanno realizzato circa il 50% degli investimenti", con "un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri". Nell'ultimo triennio i 70 migliori "hanno investito 1 miliardo di euro complessivo", soprattutto nel nord-est del Paese. La maggior parte delle 4.761 aziende autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani sono perlopiù di piccole dimensioni. Anche se i 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono "il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione".



>> Italpress

RINNOVARE CON LA MERCEDES, CON NICO SITUAZIONE UNICA"

24 nov 03:54 - AGUECI "RESISTENZA CITTADINI AL RACKET E' IN CRESCITA"

Gratis sul tuo sito

DA FILIERA RICICLO FINO A 90 MILA POSTI DI LAVORO AL 2020



18 novembre 2014

ROMA (ITALPRESS) - La vera sfida per lo sviluppo economico ed occupazionale del Paese viene dalla green economy. È quanto sostiene Conai nello studio "Ricadute occupazionali ed economiche nello sviluppo della filiera del riciclo dei rifiuti urbani", presentato nell'ambito del gruppo di lavoro agli Stati Generali della Green Economy. Lo studio realizzato in collaborazione con Althesys, valuta quali ricadute occupazionali ed economiche per il nostro Paese si possano conseguire con il raggiungimento degli obiettivi europei al

2020, che fissano al 50% il riciclo dei rifiuti urbani. "La normativa europea sui rifiuti - ha dichiarato Walter Facciotto, direttore generale di Conai - ha fissato obiettivi più ambiziosi rispetto al passato, che a nostro avviso potranno essere raggiunti solo attraverso lo sviluppo della green economy. In particolare, ciò significa realizzare una più marcata industrializzazione della filiera italiana del waste management: dalle economie di scala, agli investimenti in infrastrutture, fino allo sviluppo dell'innovazione e della ricerca".

Ad oggi, la situazione italiana nella gestione dei rifiuti urbani è ancora eterogenea. A livello Paese circa un terzo dei rifiuti urbani è avviato a riciclo e il ricorso alla discarica supera di poco il 40%: al Nord viene conferito in discarica solo il 22% dei rifiuti a fronte del 60% delle Regioni del Sud. Lo studio di Conai elabora due possibili scenari.

Il primo è definito teorico e prevede il raggiungimento del 50% del riciclo dei rifiuti urbani nelle tre macro aree Nord, Centro e Sud ed il conseguente sostanziale superamento del ricorso alla discarica. Il secondo scenario, definito prudente, tiene conto delle attuali differenti situazioni e ipotizza il raggiungimento di un tasso medio nazionale di riciclo dei rifiuti urbani al 50%, con punte minime al 40% e punte massime al 61%. In questo scenario, il conferimento in discarica si ridurrebbe di 4 milioni di tonnellate, ovvero rispetto al 2013 del 20% al Centro Sud e del 10% al Nord. Nello scenario prudente, gli addetti aggiuntivi (occupazione diretta e indiretta) della filiera del riciclo (raccolta differenziata, trasporto, selezione e riciclo al netto dell'occupazione persa in altri settori, come per esempio le discariche) sarebbero circa 76.400, cui si andrebbero ad aggiungere ulteriori 12.600 posti creati dalla nuova necessaria infrastruttura impiantistica, per un totale di 89.000 nuovi posti di lavoro. Gli effetti occupazionali sarebbero più evidenti al Centro e al Sud, grazie al solo decollo della raccolta differenziata, mentre al Nord il maggiore impatto occupazionale si avrebbe nell'implementazione dell'industria del riciclo.

L'occupazione non è l'unico fattore a beneficiare della diffusione e del rafforzamento dei sistemi di gestione integrata dei rifiuti. Il volume d'affari incrementale della filiera (raccolta differenziata, trasporto, selezione, produzione di semilavorati per il riciclo, compostaggio, termovalorizzazione etc.) nello scenario prudente è valutato pari a circa 6,2 miliardi, gli investimenti in infrastrutture in 1,7 miliardi, mentre il valore aggiunto generato da tali attività sarebbe di 2,3 miliardi. Rilevanti potranno essere i benefici economici netti, cioè la differenza i benefici generati dal sistema Conai e i costi. Un precedente studio di Althesys, infatti, ha valutato che, per la sola filiera del riciclo degli imballaggi da rifiuti urbani, dal 1998 al 2012 i benefici netti sono pari a circa 12,7 miliardi di euro.

(ITALPRESS).

HOME**FINANZA E INVESTIMENTI****ULTIME NOTIZIE****Prima Pagina****Business****VIDEO****Prodotti e servizi**

► Support

Servizi Dai Partner

► Careers Centre

Informazioni sulla società

Rifiuti, rapporto: entro due anni discariche italiane esaurite

mercoledì 19 novembre 2014 12:10

[Stampa quest'articolo](#)

[-] Testo [+]

ROMA (Reuters) - Entro due anni, senza un aumento consistente della raccolta differenziata di rifiuti, le discariche italiane esauriranno lo spazio a disposizione, secondo un rapporto reso noto oggi.

"Con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni", dice un comunicato sul primo rapporto del Waste Strategy, un think tank italiano di settore a cui partecipano tra l'altro aziende pubbliche di gestione dei rifiuti come Hera e Ama, imprese private come Basf e Nestlé e consorzi di recupero e riciclaggio come Comieco, Conai e Corepla.

"Il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%)", dice il comunicato. "In questo quadro generale, le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria".

"Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento", dice il think tank, che sostiene la necessità di aumentare da un lato il riciclaggio e dall'altro di costruire termovalorizzatori.

"Anche qualora previsti i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili ne è stata realizzata meno del 20%", dice la nota.

Le direttive europee in materia di rifiuti prevedono l'obiettivo del riciclaggio al 50% entro il 2020 e al 70% entro il 2030.

Secondo l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), nel 2013 in Italia sono state prodotte 29,6 milioni di tonnellate di rifiuti, quasi 400.000 in meno dell'anno precedente, e circa 260.000 sotto il dato del 2002, soprattutto a causa della crisi economica.

24
novembre[Politica](#) [Economia](#) [Esteri](#) [Cronaca](#) [Interni](#) [Latino America](#) [Ambiente ed Energia](#) [Giochi e Scommesse](#) [Spettacoli](#)
[Canali Regionali](#) [Newsletter](#) [Editoriali](#) [Il Governo Informa](#) [Ippica e Dintorni](#) [Notiziario Generale](#)

Economia

Rifiuti, le discariche si stanno esaurendo

Rapporto WAS: restano solo due anni di vita, serve strategia nazionale per rifiuti e riciclo

di red/ban - 19 novembre 2014 12:16
fonte ilVelino/AGV NEWS

Roma 

Stampa articolo



In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme, ragionare su possibili soluzioni e disegnare le nuove sfide normative e imprenditoriali del settore è il primo WAS Annual Report, dedicato a "L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema". Il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche - avverte il rapporto - che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani (la media nazionale si attesta sul 37%). Le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. E anche qualora siano previsti, i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione (meno del 20%).

Eppure le non-scelte costano all'Italia. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, AD di Althesys. "Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive UE (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa". Per WAS-Waste Strategy (il think thank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Nel Nord Europa sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica: in questi Paesi la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare. Inoltre, puntare sulla termovalorizzazione è stato reso economicamente vantaggioso dalla possibilità di sfruttare il calore recuperato nelle reti di teleriscaldamento: particolare non trascurabile visto il clima del Nord Europa.

Ragionare in prospettiva è ancor più necessario in un quadro di leggi, regolamenti e norme comunitarie che sarà rivoluzionato nei prossimi anni. Bisognerà arrivare, ad esempio, alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030. Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre più riciclabili. Per venire incontro alle richieste dell'Europa e far fronte al deficit di infrastrutture per la gestione dei rifiuti, il decreto Sblocca-Italia parrebbe andare nella giusta direzione - secondo il Rapporto WAS - prevedendo la realizzazione di una rete nazionale degli impianti di recupero e smaltimento. La revisione delle principali direttive Ue che regolano il settore ci pone davanti sfide importanti: coglierle richiederà l'industrializzazione e il consolidamento di un settore molto frammentato e l'avvio di una vera e propria strategia nazionale per i rifiuti.

L'analisi dei 70 maggiori player - continua il Rapporto WAS - evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate (grandi multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato. I 70 maggiori operatori (pubblici e privati) coprono il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello multiutility sono più redditizie: le piccole e medie multiutility, pur con ricavi medi più bassi, hanno una redditività migliore delle monounity, mentre le grandi multiutility hanno una redditività più che doppia (32,2%) rispetto a quello degli altri.

L'andamento degli investimenti risente di una molteplicità di fattori: le incertezze sui sistemi di finanziamento dei servizi ambientali da parte degli enti locali; i ritardi e le incoerenze della pianificazione regionale; la mancanza di chiarezza nella normativa nazionale; le opposizioni locali alla costruzione degli impianti. In tale quadro, segnato anche da non facili situazioni emergenziali, il settore ha compiuto sforzi di efficientamento e di investimento. Il trend dell'ultimo triennio evidenzia un interesse crescente verso le fasi di selezione e trattamento. Per quanto riguarda invece le tendenze strategiche e i modelli prevalenti del settore, i dati indicano che è in atto un processo di consolidamento: i grandi gruppi tendono a incorporare piccole realtà specializzate, mentre le aziende di dimensioni inferiori ricorrono a collaborazioni con altri operatori, a costituire reti d'impresa o a riunirsi in realtà sovraffamate o provinciali.

I DATI NEL RAPPORTO WAS, IN SICILIA, CALABRIA, LAZIO, PUGLIA E LIGURIA LE SITUAZIONI PIU' CRITICHE

Roma, 19 nov. - (AdnKronos) - In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme è il primo Was Annual Report, dedicato a 'L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema' presentato oggi a Roma. In particolare dal rapporto emerge che il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%). In questo quadro generale, le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Le regioni italiane hanno diversi livelli di dipendenza dalle discariche in funzione del livello di raccolta differenziata e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti, secondo il report, i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (circa 2,5 mln ton per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%.

Eppure le non-scelte costano all'Italia. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, ad di Althesys presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive Ue (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa". (segue)

(Ler/AdnKronos)

19-NOV-14 14:49

NNNN

(AdnKronos) - Ma cosa fare della montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel nostro Paese? Per Was- Waste Strategy (il think tank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Allargando lo sguardo al panorama internazionale, emerge come la situazione italiana nella gestione dei rifiuti sia distante da quella dei paesi del Nord Europa che nel corso degli anni sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica.

La principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento (con o senza recupero di energia). In questi Paesi, secondo il rapporto

Was, la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare per raggiungere l'obiettivo discarica-zero, dice il think tank Was. Ragionare in prospettiva è ancor più necessario visto che sono in corso di revisione le principali direttive europee che disciplinano l'intero settore. Intanto bisognerà arrivare alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030.

Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre più riciclabili. Quanto agli operatori chiamati a misurarsi con le sfide dei prossimi anni, l'analisi dei 70 maggiori player evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate (Grandi Multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Nel 2013 questi operatori hanno realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri. (segue)

(Ler/AdnKronos)

19-NOV-14 14:49

NNNN

(AdnKronos) - Nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi. Sono stati fatti soprattutto interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento degli impianti e in prevalenza nel Nord-Est del Paese. Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato, seppur meno che nel resto d'Europa.

I 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono infatti il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello Multiutility sono più redditizie: le piccole e medie Multiutility, pur avendo ricavi medi più bassi, hanno un rapporto Ebitda/ricavi migliore delle Monoutility, mentre le Grandi Multiutility hanno una redditività nettamente superiore a tutte le altre.

In generale, invece, gli Operatori Metropolitani hanno risultati intermedi, grazie all'aumento dell'Ebitda, passato nel 2013 al 15,71% rispetto al 11,05% del 2012. Per gli operatori privati, invece, il rapporto tra Ebitda e ricavi è del 6,9%, in crescita nel 2013 rispetto all'anno precedente. I migliori risultati dei grandi gruppi sono dovuti anche alla loro più ampia presenza lungo la filiera, nelle attività a maggior valore aggiunto, rispetto alle aziende minori attive nella sola fase di raccolta.

(Ler/AdnKronos)

19-NOV-14 14:49

NNNN

RIFIUTI: SETTORE LANCIA ALLARME DISCARICHE, ESAURITE IN DUE ANNI

(AGI) - Roma, 19 nov. - In Italia ci sono troppe discariche e la loro aspettativa di vita è breve, anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme è il primo Was Annual Report, dedicato a «L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema» e presentato oggi a Roma. Il Was - Waste strategy è il think tank italiano sull'industria della gestione dei rifiuti, composto da Althesys, Ama, Amiu Genova, Ancitel, Ecopneus, Federambiente, Fise-Assoambiente, Basf, Cial, Comieco, Conai, Corepla, Hera, Montello, Nestlé, Ricrea, Rilegno. (AGI)

Rmh/Eli (Segue)

191230 NOV 14

NNNN

(AGI) - Roma, 19 nov. - Secondo il rapporto, il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche, che in alcune aree del nostro paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%), e in questo quadro generale le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i piani regionali emerge infatti la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o addirittura a non prevedere soluzioni per lo smaltimento e, anche qualora previsti, i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani regionali disponibili (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%. «La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema-paese», avverte l'ad di Althesys Alessandro Marangoni presentando il rapporto, sottolineando che «lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri: il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive Ue, con il 70% di riciclo totale, comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a circa 15 miliardi di euro». (AGI)

Rmh/Eli

191230 NOV 14

NNNN

RIFIUTI: FINO A 15 MLD BENEFICI PER PAESE CON TARGET UE 2030 REPORT,BENE SBLOCCA ITALIA;70 OPERATORI SERVONO METÀ POPOLAZIONE

(ANSA) - ROMA, 18 NOV - L'Italia potrebbe avere potenziali benefici economici e sociali fino a 15 miliardi con il raggiungimento degli obiettivi Ue sui rifiuti al 2030, e in particolare con il target del 70% di riciclo. A dirlo il bocconiano Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys (la società di consulenza strategica ambientale), descrivendo uno degli scenari contenuti nel primo Was annual report sul 'waste management' che fotografa l'industria dei rifiuti e che 'promuovè lo Sblocca Italia. Il provvedimento, infatti - sottolinea - andrebbe "nella giusta direzione prevedendo la realizzazione di una rete nazionale degli impianti di recupero e smaltimento" andando così "incontro alle richieste dell'Europa" e recuperando il gap di infrastrutture.

Quello che serve, si afferma nel report, è cogliere la sfida di "industrializzazione" del settore che "ad oggi continua ad essere molto frammentato". Inoltre serve avviare "una vera e propria Strategia nazionale per i rifiuti". Dall'analisi dei 70 maggiori operatori emerge che "le performance migliori" sono delle "imprese di grandi dimensioni e più integrate: nel 2013 hanno realizzato circa il 50% degli investimenti", con "un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri". Nell'ultimo triennio i 70 migliori "hanno investito 1 miliardo di euro complessivi", soprattutto nel nord-est del Paese. La maggior parte delle 4.761 aziende autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani sono in maggior parte di piccole dimensioni. Anche se i 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono "il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione". (ANSA).

È allarme discariche: saranno piene entro due anni

ROMA In Italia ci sono troppe discariche e la loro aspettativa di vita è breve, anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme è il primo Was Annual Report, dedicato a «L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema» e presentato ieri a Roma. Il Was - Waste strategy è il think tank italiano sull'industria della gestione dei rifiuti, composto da aziende come Althesys, Ama, Ancitel, Ecopneus, Federambiente, Basf, Conai, Hera, Montello, Nestlè, Ricrea, Rilegno. Secondo il rapporto, il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche, che in alcune aree del nostro paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%), e in questo quadro generale le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i piani regionali emerge, infatti, la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o addirittura a non prevedere soluzioni per lo smaltimento e, anche qualora previsti, i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani regionali disponibili (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%.

REGIONI IN TILT SUI RIFIUTI

Italiani promossi e Regioni bocciate sulla gestione dei rifiuti. Negli ultimi tre anni gli scarti si sono ridotti da 31,4 milioni di tonnellate a 29,6. Effetto del calo dei consumi, ma anche dell'accortezza dei cittadini e dell'aumento della raccolta differenziata (più 4,6 per cento), sottolinea un rapporto del think tank Waste Strategy. Il problema, però, è che gli sforzi degli italiani sono vanificati dall'inefficienza delle Regioni. Bollino nero per Calabria, Lazio, Liguria, Puglia e Sicilia, dove il 90 per cento dei rifiuti solidi urbani finisce a ingigantire le discariche, ormai quasi sature. Inoltre, «i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione», al punto che finora è stato realizzato meno del 20 per cento del totale degli impianti previsto dai piani regionali. Risultato? «Le "non scelte" dell'Italia», secondo il dossier, «costeranno 15 miliardi di euro da qui al 2030».

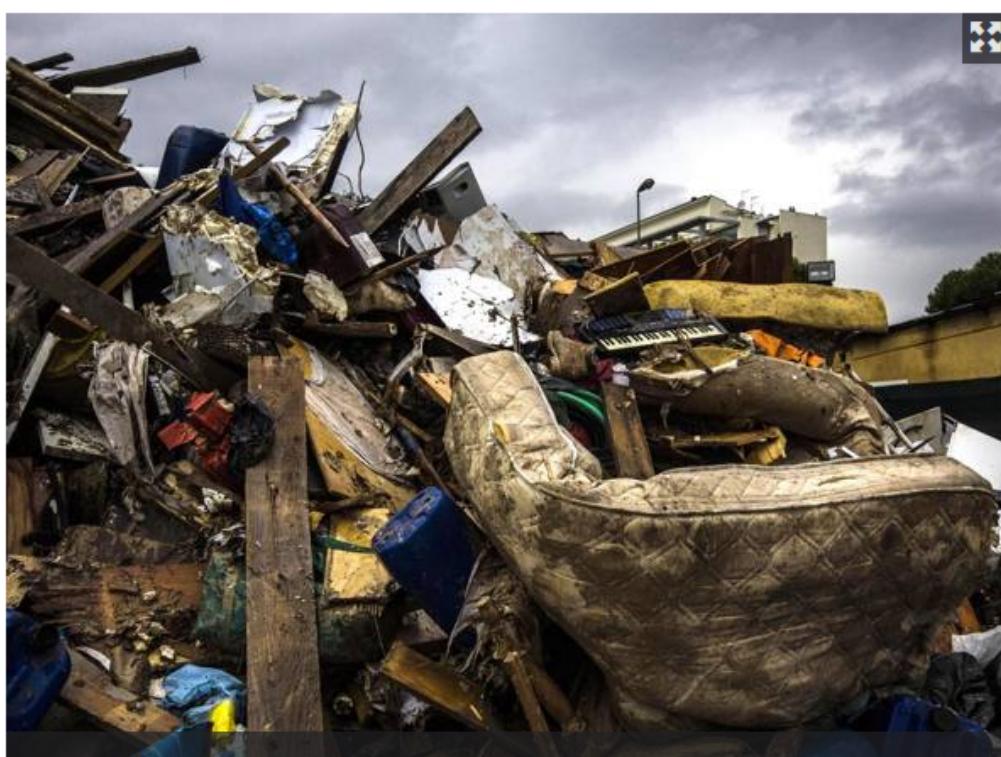
A. Mas.

Discariche zero: l'unica soluzione è ridurre i rifiuti



In Italia molte iniziative ma i problemi non mancano. Tra questi anche il recupero dei giochi elettronici non più utilizzati: una miniera di metalli utili e preziosi

di Carlotta Clerici



«Siamo partiti in sordina e ora siamo lo Stato con il maggior numero di iniziative». È con un certo orgoglio che Roberto Cavallo, presidente dell'Associazione internazionale per la comunicazione ambientale (Aica) e vice presidente del comitato scientifico per l'attuazione del Piano nazionale per la riduzione dei rifiuti, commenta la numerose iniziative organizzate per la [Settimana europea per la riduzione dei rifiuti \(22-30 novembre\)](#). Un numero di adesioni che non ha pari in nessuno degli altri 27 Paesi che, insieme all'Italia, partecipano all'iniziativa, nata in Francia nel 2005 ed estesa nel corso degli anni agli altri Paesi europei. «Da noi», spiega Cavallo, «è cominciata soltanto nel 2009. Siamo partiti con 400 iniziative e ora ne contiamo più di 5 mila». Anche se, nonostante questo incredibile risultato, nel campo della raccolta rifiuti l'Italia ha ancora diversi problemi spinosi da affrontare. A cominciare dall'uso scellerato delle discariche, che costano non solo in termini ambientali ma anche economici considerando il livello di sanzioni da parte della Ue. Senza contare alcune tipologie di rifiuti ancora difficili da recuperare come, per esempio, i giochi elettronici.

Le iniziative in Italia

Pensando alle cose positive, però, sono davvero [tantissime le iniziative meritevoli organizzate per la nostra «Settimana»](#). «Quest'anno», racconta Cavallo, «ha aderito anche Autogrill con il suo punto sulla Milano-Laghi che farà il compostaggio del cibo avanzato per donarlo a un vivaio del Wwf». Un grande gruppo che si va ad aggiungere agli altri big che storicamente aderiscono all'iniziativa. «Tra i più grandi», prosegue Cavallo, «ci sono Trenitalia con più di cento iniziative, tra le quali la sensibilizzazione dei passeggeri attraverso i monitor. Oppure, Intesa San Paolo con migliaia di azioni che vanno dagli sportelli al *vademecum* per i dipendenti, fino ai bancomat con la richiesta di non stampare le ricevute degli estratti conti. Infine, ci sono le catene di ipermercati come Auchan e Simply-Sma che organizzano diverse iniziative per la ridistribuzione dell'invenduto alimentare». In più, oltre ai big, ci sono moltissimi eventi organizzati da realtà più piccole. Ad esempio, la tre giorni di «Giamenti urbani», organizzata da Donatella Pavan a Cascina Cuccagna (Milano) e che prevede numerosi lavoratori sul tema del riciclo: dal sapone di Marsiglia al cibo. Oppure, la campagna «Tenga il resto» del Comune di Monza per la ridistribuzione gratuita di 100 mila vaschette di alluminio in 25 pubblici esercizi per portare via gli avanzi rimasti sulla tavola.

Allarme discariche

Meno positiva, la situazione delle discariche italiane. Che, secondo il primo rapporto Was dedicato all'industria nazionale del *waste management* e del riciclo, presenta diversi problemi. Tra i quali, la loro aspettativa di vita per colpa del ritmo attuale di smaltimento che, secondo il rapporto, porterà il loro esaurimento entro i prossimi due anni. «L'Italia», spiega Cavallo, «non solo non ha gli spazi per costruire altre discariche, ma è anche in terribile ritardo sull'applicazione della legge 36 del 2003 che regolamenta le discariche, e dieci anni di mancata applicazione fanno sì che ora ci si trovi nella condizione attuale. La consuetudine, infatti, è di buttare nelle discariche tutto ciò che non ci va buttato dentro. Non è un mistero, visto i rapporti di ecomafie, anche quanti rifiuti speciali pericolosi ci finiscano dentro. Con il risultato di pesanti sanzioni da parte dell'Unione europea che, come abbiamo visto a Roma in settembre, possono arrivare a costare anche più di 158 mila euro al giorno». Una situazione che, secondo Cavallo, potrebbe cambiare notevolmente se si lavorasse su più fronti per invertire il senso di marcia. A cominciare dalla prevenzione per ridurre la quantità di rifiuti. «Bisognerebbe», dice Cavallo, «lavorare per rendere meno pesante la nostra impronta ecologica. Ad esempio, allargando il numero delle *case dell'acqua* per ridurre la plastica oppure incentivando il compostaggio domestico». Prevenzione che passa anche dalle tecnologie che, secondo Cavallo, nonostante ci siano, non vengono sfruttate a sufficienza. «Bisognerebbe utilizzare molto di più i nostri impianti a freddo per il trattamento dei rifiuti, magari stipulando accordi tra le varie Regioni. Anche perché su questo genere d'impianti c'è ancora scarsa conoscenza».

Sos giochi elettronici

Tra i rifiuti ancora difficili da raccogliere, il comparto dei giocattoli elettronici che, nonostante gli ottimi risultati raggiunti in Italia sulla [raccolta dei Raee](#) (ad esempio i [piccoli elettrodomestici che quest'anno hanno segnato un +10%](#)) restano una preda difficile. «La raccolta dei Raee», conclude Cavallo, «è il campo che funziona meglio in Italia, soprattutto per la responsabilità estesa del produttori. I giochi elettronici, però, fanno parte del cosiddetto ibernato, ovvero quel genere di oggetti che nonostante il cessato funzionamento resta a vivere in un cassetto». Reliquie che contengono però molti materiali preziosi che potrebbero essere riciclati. Come per esempio, le *console* da cui si può ricavare ferro, rame, plastica, alluminio. Una perdita che, proprio in occasione della Settimana europea dei rifiuti, il consorzio dedicato alla raccolta dei Raee cercherà di arginare con la sua presenza a *G! Come giocare*, la fiera per i piccoli organizzata fino a domenica 23 alla fiera di Milano. E dove andrà in scena «Salviamo il parco e i Raee», spettacolo educativo per i bambini.

22 novembre 2014 | 12:55
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppe discariche di rifiuti in Italia, saranno piene entro 2 anni



(lapresse)

L'allarme è stato lanciato dal primo rapporto Was di Althesys. Rilanciando una gestione virtuosa e il riciclo si potrebbero invece ottenere benefici per 15 miliardi di euro

di ANTONIO CIANCIULLO



Lo leggo dopo | 19 novembre 2014

ROMA - Con la nuova direttiva, l'Europa si prepara ad abbattere le quantità di rifiuti in discarica e ad aprire le porte a 870 mila nuovi assunti per rilanciare il settore. Ma l'Italia rischia di arrivare in ritardo all'appuntamento, appesantita da una lunga stagione di arretratezza gestionale che ha saturato gli spazi a disposizione: tra due anni le discariche esistenti saranno stracolme. Dove finiranno i 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti ogni anno?

L'allarme viene dal primo [WAS Annual Report](#), il rapporto sulla gestione dei rifiuti preparato dalla società di ricerche Althesys: "Il mix italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche che in alcune aree del Paese sono la destinazione finale di oltre il 70 per cento dei rifiuti urbani prodotti. In questo quadro generale, le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni".

Dunque non c'è solo il dramma della Terra dei fuochi e l'insidiosa mancanza di alternative che si è creata a Roma dopo l'annunciata chiusura di Malagrotta. Il ritardo è più generalizzato e riguarda il 42,3 per cento di rifiuti che continua a prendere la strada della discarica: una percentuale alta in modo anomalo che sbilancia l'intero sistema scoraggiando gli investimenti sulle filiere più avanzate. Ad esempio sul recupero dei materiali che provengono dalla raccolta differenziata, in particolare dall'umido che ormai viaggia a livelli soddisfacenti in molte aree del Paese, compresa la Campania (con l'eccezione di Napoli).

Secondo il Was, l'Italia è in deficit sia sul piano della capacità di incenerimento che - soprattutto - sul riciclo: "La revisione delle principali direttive Ue che regolano il settore fisserebbe obiettivi al 2030 molto sfidanti, come l'aumento del riciclo al 70 per cento e la sostanziale eliminazione delle discariche. Per arrivare a questo traguardo bisogna puntare sull'industrializzazione e sul consolidamento del settore, che ad oggi continua ad essere molto frammentato". Tra l'altro sono proprio le regioni meno dotate di discariche a norma quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi: ennesima dimostrazione di un ritardo nella gestione che abbraccia tutte le filiere.

"L'Europa si prepara a fare un altro salto: perdere questa opportunità vorrebbe dire rinunciare a decine di migliaia di posti di lavoro e rendere meno competitivo l'intero sistema produttivo nazionale", spiega Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys. "Mentre mettersi in linea con Bruxelles significa ottenere vantaggi consistenti in termini di occupati, fatturato, emissioni serra evitate, diminuzione dell'impatto ambientale del ciclo dei rifiuti. La posta in gioco è un pacchetto di vantaggi al 2030 che per l'Italia vale 15 miliardi di euro".

In Italia è allarme discariche: si stanno esaurendo, restano solo 2 anni di vita



(Infophoto)

Articolo pubblicato il: 19/11/2014

In Italia ci sono **troppe discariche**. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane **si esauriranno entro i prossimi due anni**. A lanciare l'allarme è il primo Was Annual Report, dedicato a 'L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema' presentato oggi a Roma. In particolare dal rapporto emerge che il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%). In questo quadro generale, le **situazioni più critiche** si registrano in **Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria**.

Le regioni italiane hanno diversi livelli di dipendenza dalle discariche in funzione del livello di raccolta differenziata e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti, secondo il report, i **termovalorizzatori raramente giungono a costruzione**: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (circa 2,5 mil ton per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%.

Eppure **le non-scelte costano all'Italia**. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, ad di Althesys presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive Ue (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa".

Ma cosa fare della **montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani** prodotti nel nostro Paese? Per Was- Waste Strategy (il think tank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Allargando lo sguardo al panorama internazionale, emerge come la situazione italiana nella gestione dei rifiuti sia distante da quella dei paesi del Nord Europa che nel corso degli anni sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica.

La principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento (con o senza recupero di energia). In questi Paesi, secondo il rapporto Was, la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare per raggiungere l'obiettivo discarica-zero, dice il think tank Was. Ragionare in prospettiva è ancor più necessario visto che sono in corso di revisione le principali direttive europee che disciplinano l'intero settore. Intanto bisognerà arrivare alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030.

Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro **imballaggi sempre più riciclabili**. Quanto agli operatori chiamati a misurarsi con le sfide dei prossimi anni, l'analisi dei 70 maggiori player evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate (Grandi Multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Nel 2013 questi operatori hanno realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri.

Nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi. Sono stati fatti soprattutto interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento degli impianti e in prevalenza nel Nord-Est del Paese. Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato, seppur meno che nel resto d'Europa.

I 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono infatti il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello Multiutility sono più redditizie: le piccole e medie Multiutility, pur avendo ricavi medi più bassi, hanno un rapporto Ebitda/raccolti migliore delle Monouility, mentre le Grandi Multiutility hanno una redditività nettamente superiore a tutte le altre.

In generale, invece, gli Operatori Metropolitani hanno risultati intermedi, grazie all'aumento dell'Ebitda, passato nel 2013 al 15,71% rispetto al 11,05% del 2012. Per gli operatori privati, invece, il rapporto tra Ebitda e ricavi è del 6,9%, in crescita nel 2013 rispetto all'anno precedente. I migliori risultati dei grandi gruppi sono dovuti anche alla loro più ampia presenza lungo la filiera, nelle attività a maggior valore aggiunto, rispetto alle aziende minori attive nella sola fase di raccolta.

19 novembre 2014

Mercoledì 26 Novembre 2014

Le due facce dei rifiuti: discariche quasi piene ma col riciclo si può guadagnare

Con una gestione mirata si possono avere benefici per 15 miliardi di euro



12:44 - Al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti le discariche saranno colme entro due anni. D'altro canto, l'Italia potrebbe avere potenziali benefici economici e sociali fino a 15 miliardi di euro con il ricorso al riciclo. A mostrare le due facce dei rifiuti, tra situazione attuale e potenzialità è il *Was annual report* sulla gestione dei rifiuti messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys, società di consulenza strategica ambientale.



Foto Afp

Troppe discariche - La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti, la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Secondo il rapporto, le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi.

Riciclo uguale guadagno - Rriguardo agli scenari futuri, nel documento si legge che l'Italia potrebbe avere potenziali benefici economici e sociali fino a 15 miliardi con il raggiungimento degli obiettivi sui rifiuti dettati dall'Unione europea entro il 2030, e in particolare con il target del 70% di riciclo.

ULTIME
SCIENZA

Giù l'ecomastro di Alimuri, 14 anni fa il blitz di Legambiente

Un click o un Tap per combattere l'Alzheimer

Farmaci: Banco farmaceutico, sempre più poveri non riescono a comprarsi

Rifiuti, Colleferro in rivolta: "Basta veleni, no alla costruzione dell'impianto Trnb". Sabato manifestazione cittadina

Cop20 a Lima, la conferenza Onu sul Clima banco di prova della volontà politica



Green

Rifiuti: discariche colme entro due anni

Un rapporto sulla gestione dei rifiuti in Italia invita ad aumentare la quota di riciclo e usare in modo efficace gli inceneritori



3



35



g+



Q

19 novembre 2014
– Credits: iStockphoto

Panorama / Scienza / Green / Rifiuti: discariche colme entro due anni



Marta Buonadonna



La **crisi** ha alleggerito i portafogli, diminuito i consumi e **ridotto i rifiuti**. Il rapporto del think tank **WAS** (che riunisce realtà come Althesys, Federambiente, Comieco, Conai, Corepla, Hera, Rilegno, Amiu Genova, Ama, Basf) sull'industria italiana del waste management presentato oggi a Roma fa il punto della situazione. Negli ultimi 3 anni le tonnellate di rifiuti prodotte in Italia sono scese **da 31,4 milioni a 29,6**. Dobbiamo dire grazie solo alla recessione?

"Questi tempi da economia di crisi", siede Alessandro Marangoni, responsabile del Rapporto WAS e amministratore delegato di Althesys, "hanno anche un po' cambiato il modo di ragionare degli italiani, che sono diventati **più attenti al riutilizzo** delle materie". E' aumentata infatti la **raccolta differenziata**, che ha fatto registrare un **+4,6%** nell'ultimo triennio, con una diminuzione dello smaltimento in discarica pari complessivamente a -5,2%. Bene, ma ancora non basta, anzi siamo **lontani dagli obiettivi** che ci ha dato l'Europa: raggiungere il 70% di riciclo totale entro il 2030.

In Italia la quota di rifiuti che va **in discarica** continua a essere troppo alta: in alcune aree del paese ci finisce fino al **90% dei rifiuti urbani**, a fronte di una media nazionale del 37%. Ai ritmi attuali di smaltimento, fa sapere il rapporto, la vita delle troppe discariche presenti in Italia si esaurirà entro i **prossimi due anni**.

Tra le regioni più virtuose figurano Lombardia ed Emilia Romagna, quelle in cui la situazione è più critica (Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria) sono anche quelle in cui troviamo **meno impianti** di termovalorizzazione e livelli di **raccolta** differenziata più bassi. E non è un caso. Sono questi i due aspetti su cui, secondo le conclusioni del rapporto, occorre lavorare per sperare di raggiungere gli obiettivi del 2030 con delle tappe intermedie: riciclaggio dei rifiuti al 50% entro il 2020 e riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. Per quanto riguarda i termovalorizzatori, dovrebbero avere il ruolo che gli è stato affidato nei paesi del Nord Europa. Non un'alternativa al riciclo, ma uno strumento complementare utile a gestire i rifiuti indifferenziati e raggiungere l'obiettivo discarica-zero.

SOSTENIBILITÀ

In Italia è allarme discariche: si stanno esaurendo, restano solo 2 anni di vita

19 novembre 2014

In Italia è allarme discariche: si stanno esaurendo, restano solo 2 anni di vita**Commenti**

A lanciare l'allarme è il primo Was Annual Report dedicato al settore. Le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Roma, 19 nov. - (AdnKronos) - In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme è il primo Was Annual Report, dedicato a 'L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema' presentato oggi a Roma. In particolare dal rapporto emerge che il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%). In questo quadro generale, le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Le regioni italiane hanno diversi livelli di dipendenza dalle discariche in funzione del livello di raccolta differenziata e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti, secondo il report, i termovalORIZZATORI raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (circa 2,5 mln ton per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%.

Eppure le non-scelte costano all'Italia. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, ad di Althesys presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive Ue (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa".

Ma cosa fare della montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel nostro Paese? Per Was- Waste Strategy (il think tank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Allargando lo sguardo al panorama internazionale, emerge come la situazione italiana nella gestione dei rifiuti sia distante da quella dei paesi del Nord Europa che nel corso degli anni sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica.

La principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento (con o senza recupero di energia). In questi Paesi, secondo il rapporto Was, la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare per raggiungere l'obiettivo discarica-zero, dice il think tank Was. Ragionare in prospettiva è ancor più necessario visto che sono in corso di revisione le principali direttive europee che disciplinano l'intero settore. Intanto bisognerà arrivare alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030.

Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre più riciclabili. Quanto agli operatori chiamati a misurarsi con le sfide dei prossimi anni, l'analisi dei 70 maggiori player evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate (Grandi Multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Nel 2013 questi operatori hanno realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri.

Nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi. Sono stati fatti soprattutto interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento degli impianti e in prevalenza nel Nord-Est del Paese. Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato, seppur meno che nel resto d'Europa.

I 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono infatti il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello Multiutility sono più redditizie: le piccole e medie Multiutility, pur avendo ricavi medi più bassi, hanno un rapporto Ebitda/ricavi migliore delle Monouility, mentre le Grandi Multiutility hanno una redditività nettamente superiore a tutte le altre.

In generale, invece, gli Operatori Metropolitani hanno risultati intermedi, grazie all'aumento dell'Ebitda, passato nel 2013 al 15,71% rispetto al 11,05% del 2012. Per gli operatori privati, invece, il rapporto tra Ebitda e ricavi è del 6,9%, in crescita nel 2013 rispetto all'anno precedente. I migliori risultati dei grandi gruppi sono dovuti anche alla loro più ampia presenza lungo la filiera, nelle attività a maggior valore aggiunto, rispetto alle aziende minori attive nella sola fase di raccolta.

WAS ANNUAL REPORT

Indagine sullo smaltimento dei rifiuti, situazione critica in Sicilia

19 Novembre 2014



ROMA. In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro i prossimi due anni. Ad affermarlo è il primo Was annual report sul 'waste management' che scatta una fotografia sull'industria dei rifiuti. La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Secondo il report - messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys (la società di consulenza strategica ambientale) - le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi.

Guardando ai Piani regionali poi viene fuori "la tendenza a continuare a puntare sulle discariche" oppure "a non prevedere soluzioni per lo smaltimento". E, per esempio, i termovalorizzatori "raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%".

Per gestire i quasi 30 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti in Italia "la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati". **L'Italia è infatti "distante dai Paesi del nord Europa"**, dove in alcuni casi l'uso della discarica è pari a zero; "la principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento". Primi passi da compiere dal respiro europeo è il raggiungimento della quota di riciclo: il 50% nel 2020 e il 70% nel 2030. Poi, la prevenzione con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025.

Cerca



LA SICILIA Digital L

LA SICILIA.it

Giovedì 27 Novembre 2014

PrimaPagina Politica Economia Cronaca Sport Lavoro Esteri Cultura&Spettacoli Salute Tech Gallery

Catania | Agrigento | Caltanissetta | Enna | Messina | Palermo | Ragusa | Siracusa | Trapani

GIORNALE IN EDICOLA

LASICILIA@INNUNCI

PER LA PUBBLICITÀ

CROCIERE

METEO

TORNA ALLA HOME /

ROMA

Discariche Italia piene entro 2 anni

Report, uso arriva fino al 90%. Aree critiche da Sicilia a Lazio

Nov 19, 2014



+ A A A



(ANSA) - ROMA, 19 NOV - In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro 2 anni. Ad affermarlo è il primo Was annual report sul 'waste management' che scatta una foto sull'industria dei rifiuti. La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.



Tags: Discariche Italia piene entro 2 anni

Mercoledì 19 novembre 2014 [💬 \(0\)](#)

[Facebook](#) [Twitter](#) [Google plus](#) [Email](#)

Discariche Italia piene entro 2 anni



(ANSA) - ROMA, 19 NOV - In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro 2 anni. Ad affermarlo è il primo Was annual report sul 'waste management' che scatta una foto sull'industria dei rifiuti. La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Tra 2 anni tutte le discariche in Italia saranno piene, serve cambio di rotta



Tra 2 anni tutte le discariche in Italia saranno piene, serve cambio di rotta

19 nov 14 In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro i prossimi due anni. Ad affermarlo è il primo Was annual report sul 'waste management' che scatta una fotografia sull'industria dei rifiuti. La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Secondo il report - messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys (la società di consulenza strategica ambientale) - le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Guardando ai Piani regionali poi viene fuori "la tendenza a continuare a puntare sulle discariche" oppure "a non prevedere soluzioni per lo smaltimento". E, per esempio, i termovalorizzatori "raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%". Per gestire i quasi 30 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti in Italia "la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati". L'Italia è infatti "distante dai Paesi del nord Europa", dove in alcuni casi l'uso della discarica è pari a zero; "la principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento". Primi passi da compiere dal respiro europeo è il raggiungimento della quota di riciclo: il 50% nel 2020 e il 70% nel 2030. Poi, la prevenzione con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. Quindi serve un radicale cambio di rotta investendo da subito sulla differenziata e sulla politica degli imballaggi.

«Discariche italiane piene entro 2 anni»

Secondo il Was annual report sul "waste management" la situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria

Mercoledì, 19 Novembre 2014 12:04 dimensione font - +



Pubblicato in Cronaca

Stampa

Taggato in
[rifiuti](#), [discariche](#),
[CALABRIA](#)

ROMA In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro i prossimi due anni. Ad affermarlo è il primo Was annual report sul "waste management" che scatta una fotografia sull'industria dei rifiuti. La gestione della spazzatura nel nostro Paese è «ancora troppo sbilanciata sulle discariche»: in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Secondo il report – messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys (la società di consulenza strategica ambientale) – le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Guardando ai Piani regionali poi viene fuori «la tendenza a continuare a puntare sulle discariche» oppure «a non prevedere soluzioni per lo smaltimento». E, per esempio, i termovalorizzatori «raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%». Per gestire i quasi 30 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti in Italia «la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati». L'Italia è infatti «distante dai Paesi del nord Europa», dove in alcuni casi l'uso della discarica è pari a zero; «la principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento». Primi passi da compiere dal respiro europeo è il raggiungimento della quota di riciclo: il 50% nel 2020 e il 70% nel 2030. Poi, la prevenzione con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025.



SEI IN » Il Quotidiano della Calabria » Politica



Condividi



AMBIENTE

Discariche colme entro due anni Situazione critica in Calabria

Il primo Was annual report sul 'waste management' scatta una fotografia sull'industria dei rifiuti. Ci sono ancora troppe discariche attive e in Calabria la situazione è una delle più critiche d'Italia



Una discarica

In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro i prossimi due anni. Ad affermarlo è il primo Was annual report sul 'waste management' che scatta una fotografia sull'industria dei rifiuti. E in Calabria la situazione è una delle più critiche d'Italia.

La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica oltre che in Calabria, anche in

Sicilia, Lazio, Puglia e Liguria. Secondo il report - messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys (la società di consulenza strategica ambientale) - le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi.

Guardando ai Piani regionali poi viene fuori «la tendenza a continuare a puntare sulle discariche» oppure «a non prevedere soluzioni per lo smaltimento». E, per esempio, i termovalorizzatori «raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%». Per gestire i quasi 30 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti in Italia «la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati». L'Italia è infatti «distante dai Paesi del nord Europa», dove in alcuni casi l'uso della discarica è pari a zero; «la principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento». Primi passi da compiere dal respiro europeo è il raggiungimento della quota di riciclo: il 50% nel 2020 e il 70% nel 2030. Poi, la prevenzione con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025.

mercoledì 19 novembre 2014 12:09

In Italia e allarme discariche si stanno esaurendo restano solo 2 anni di vita

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 2014 14:49

[Scegli Tu! ▶](#)[▶ I rifiuti](#)[▶ Rifiuti](#)[▶ Green Life](#)[▶ Smaltimento](#)

A lanciare l'allarme e' il primo Was Annual Report dedicato al settore. Le situazioni piu' critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Roma, 19 nov. - (Adnkronos) - In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita e' breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno

entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme e' il primo Was Annual Report, dedicato a 'L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema' presentato oggi a Roma. In particolare dal rapporto emerge che il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%). In questo quadro generale, le situazioni piu' critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Le regioni italiane hanno diversi livelli di dipendenza dalle discariche in funzione del livello di raccolta differenziata e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata piu' bassi. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti, secondo il report, i termovalORIZZATORI raramente giungono a costruzione: della capacita' totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (circa 2,5 mln ton per 16 regioni al 2013) ne e' stata realizzata meno del 20%.

Eppure le non-scelte costano all'Italia. 'La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese - , avverte Alessandro Marangoni, ad di Althesys presentando il Rapporto. 'Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive Ue (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa - .

Ma cosa fare della montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel nostro Paese? Per Was- Waste Strategy (il think tank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta e' gia' indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Allargando lo sguardo al panorama internazionale, emerge come la situazione italiana nella gestione dei rifiuti sia distante da quella dei paesi del Nord Europa che nel corso degli anni sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica.

La principale differenza e' nel maggiore ricorso all'incenerimento (con o senza recupero di energia). In questi Paesi, secondo il rapporto Was, la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo, che infatti ha valori piu' alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare per raggiungere l'obiettivo discarica-zero, dice il think tank Was. Ragionare in prospettiva e' ancor piu' necessario visto che sono in corso di revisione le principali direttive europee che disciplinano l'intero settore. Intanto bisognera' arrivare alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030.

Novita' sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre piu' riciclabili. Quanto agli operatori chiamati a misurarsi con le sfide dei prossimi anni, l'analisi dei 70 maggiori player evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e piu' integrate (Grandi Multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Nel 2013 questi operatori hanno realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi piu' che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri.

Nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi. Sono stati fatti soprattutto interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento degli impianti e in prevalenza nel Nord-Est del Paese. Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato, seppur meno che nel resto d'Europa.

I 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono infatti il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la meta' della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello Multiutility sono piu' redditizie: le piccole e medie Multiutility, pur avendo ricavi medi piu' bassi, hanno un rapporto Ebitda/ricavi migliore delle Monounit, mentre le Grandi Multiutility hanno una redditivita' nettamente superiore a tutte le altre.

In generale, invece, gli Operatori Metropolitani hanno risultati intermedi, grazie all'aumento dell'Ebitda, passato nel 2013 al 15,71% rispetto al 11,05% del 2012. Per gli operatori privati, invece, il rapporto tra Ebitda e ricavi e' del 6,9%, in crescita nel 2013 rispetto all'anno precedente. I migliori risultati dei grandi gruppi sono dovuti anche alla loro piu' ampia presenza lungo la filiera, nelle attivita' a maggior valore aggiunto, rispetto alle aziende minori attive nella sola fase di raccolta.

Presentato oggi il Rapporto Was

La discarica Italia in via di esaurimento



Il sistema basato sulle discariche è in via di esaurimento: restano solo due anni di vita. Ma cosa fare della montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel nostro Paese? Per Was, Waste Strategy la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati

In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme, ragionare su possibili soluzioni e disegnare le nuove sfide normative e imprenditoriali del settore è il primo Was Annual Report, dedicato a «L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema» presentato oggi a Roma all'Auditorium di Via Veneto.

Scegli Tu! ▶

- ▶ [Discarica rifiuti](#)
- ▶ [Gestione discarica](#)
- ▶ [Smaltimento rifiuti Raee](#)

Il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche, avverte il rapporto, che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%). In questo quadro generale, le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Le regioni italiane hanno diversi livelli di dipendenza dalle discariche in funzione del livello di raccolta differenziata e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti, sottolinea il rapporto del think tank italiano sull'industria del waste management, i termovalORIZZATORI raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (~2,5 mln ton per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%.

Eppure le non-scelte costano all'Italia. «La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese - avverte Alessandro Marangoni, AD di Althesys presentando il Rapporto -. Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive UE (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa».

Ma cosa fare della montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel nostro Paese? Per Was, Waste Strategy (il think tank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Un quadro generale che andrebbe a ricalcare gli scenari dei Paesi più virtuosi. Allargando lo sguardo al panorama internazionale, emerge come la situazione italiana nella gestione dei rifiuti sia distante da quella dei paesi del Nord Europa che nel corso degli anni sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica. La principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento (con o senza recupero di energia). In questi Paesi la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare per raggiungere l'obiettivo discarica-zero, dice il think tank Was. Inoltre, puntare sulla termovalorizzazione è stato reso economicamente vantaggioso dalla possibilità di sfruttare il calore recuperato nelle reti di teleriscaldamento: particolare non trascurabile visto il clima del Nord Europa.

Ragionare in prospettiva è ancor più necessario in un quadro di leggi, regolamenti e norme comunitarie che sarà rivoluzionato nei prossimi anni. Sono infatti in corso di revisione le principali direttive europee che disciplinano l'intero settore, la Direttiva Quadro sui Rifiuti (2008/98/CE), la Direttiva Imballaggi (1994/62/CE) e la Direttiva Discariche (1999/31/CE). Come si traduce nella vita di tutti i giorni? Intanto bisognerà arrivare, ad esempio, alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030, una bella sfida. Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre più riciclabili.

Per venire incontro alle richieste dell'Europa e per far fronte al deficit di infrastrutture per la gestione dei rifiuti, il decreto Sblocca-Italia parrebbe andare nella giusta direzione prevedendo la realizzazione di una rete nazionale degli impianti di recupero e smaltimento, secondo quanto si legge nel Rapporto. La norma semplifica le procedure per l'individuazione dei siti e la realizzazione dei nuovi impianti, permettendo alle strutture esistenti di trattare anche rifiuti extra bacino fino alla saturazione della capacità autorizzata. La revisione delle principali direttive Ue che regolano il settore ci pone davanti sfide importanti: coglierle richiederà l'industrializzazione e il consolidamento del settore, che ad oggi continua ad essere molto frammentato e l'avvio di una vera e propria strategia nazionale per i rifiuti, chiara e di lungo periodo, che sappia valorizzare le competenze e le risorse industriali italiane.

Chi sono gli operatori del waste management e del riciclo chiamati a misurarsi con le sfide dei prossimi anni? Was (Waste Strategy) ha disegnato il loro identikit. L'analisi dei 70 maggiori player evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate (Grandi Multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Nel 2013 questi operatori hanno realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri. Nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi. Sono stati fatti soprattutto interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento degli impianti e in prevalenza nel Nord-Est del Paese.

Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato, seppur meno che nel resto d'Europa. I 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono infatti il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello Multiutility sono più redditizie: le piccole e medie Multiutility, pur avendo ricavi medi più bassi, hanno un rapporto Ebitda/ricavi migliore delle Monounity, mentre le Grandi Multiutility hanno una redditività nettamente superiore a tutte le altre. In generale, invece, gli Operatori Metropolitani hanno risultati intermedi, grazie all'aumento dell'Ebitda, passato nel 2013 al 15,71% rispetto al 11,05% del 2012. Per gli operatori privati, invece, il rapporto tra Ebitda e ricavi è del 6,9%, in crescita nel 2013 rispetto all'anno precedente. I migliori risultati dei grandi gruppi sono dovuti anche alla loro più ampia presenza lungo la filiera, nelle attività a maggior valore aggiunto, rispetto alle aziende minori attive nella sola fase di raccolta.

L'andamento degli investimenti in un settore peculiare come quello del waste management risente, tuttavia, di una molteplicità di fattori: le incertezze circa i sistemi di finanziamento dei servizi ambientali da parte degli enti locali; i ritardi e le incoerenze della pianificazione regionale; la mancanza di chiarezza nella normativa nazionale; le opposizioni locali alla costruzione degli impianti di trattamento e smaltimento. In tale quadro, segnato anche da non facili situazioni emergenziali, il settore ha compiuto tuttavia sforzi non modesti di efficientamento e di investimento. Le imprese, anche a fronte di una diminuzione costante della produzione di rifiuti urbani, stanno rivalutando i propri assetti impiantistici e i futuri piani di investimento. Il trend dei nuovi impianti realizzati nell'ultimo triennio evidenzia un interesse crescente verso le fasi di selezione e trattamento. Per quanto riguarda invece le tendenze strategiche e i modelli prevalenti del settore, i dati indicano che è in atto un processo di consolidamento: i grandi gruppi tendono a incorporare piccole realtà specializzate, mentre le aziende di dimensioni inferiori ricorrono a collaborazioni con altri operatori, a costituire reti d'impresa o a riunirsi in realtà sovraffamate o provinciali.

Rifiuti > Politiche, piani generali

> Varie

Gestione rifiuti in Italia: "Troppe discariche, puntare su riduzione, raccolta differenziata e incenerimento". Lo studio di Althesys



Il primo WAS Annual Report, dedicato a "L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema", è stato presentato mercoledì 19 novembre a Roma da Althesys. Immortalata il quadro di una gestione dove la discarica la fa ancora da padrona: in media il 37% dei rifiuti urbani prodotti in Italia finisce ancora lì, con punte di oltre il 90% - da adnkronos.com

mercoledì 19 novembre 2014 00:37



clicca sull'immagine per ingrandire

In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme è il primo **Was Annual Report**, dedicato a **'L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema'** presentato oggi a Roma.

In particolare dal rapporto emerge che il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle **discariche** che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%). In questo quadro generale, le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Le regioni italiane hanno diversi livelli di dipendenza dalle discariche in funzione del livello di raccolta differenziata e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i Piani Regionali emerge la **tendenza a continuare a puntare sulle discariche** o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti, secondo il report, i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (circa 2,5 mln ton per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%.

Eppure le non-scelte costano all'Italia. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte **Alessandro Marangoni**, ad di Althesys presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il **raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030** dalle revisioni delle direttive Ue (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a **15 miliardi di euro circa**".

Ma cosa fare della montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel nostro Paese? Per Was- Waste Strategy (il think tank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di **raccolta differenziata** e il recupero dei materiali e dall'altro la **termovalorizzazione** dei rifiuti indifferenziati. Allargando lo sguardo al panorama internazionale, emerge come la situazione italiana nella gestione dei rifiuti sia distante da quella dei paesi del Nord Europa che nel corso degli anni sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica.

La principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento (con o senza recupero di energia). In questi Paesi, secondo il rapporto Was, **la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo**, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare per raggiungere l'obiettivo discarica-zero, dice il think tank Was. Ragionare in prospettiva è ancor più necessario visto che sono in corso di revisione le principali direttive europee che disciplinano l'intero settore. Intanto bisognerà arrivare alla quota di **riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030**.

Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di **riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025**. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro **imballaggi sempre più riciclabili**. Quanto agli operatori chiamati a misurarsi con le sfide dei prossimi anni, l'analisi dei 70 maggiori player evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate (Grandi Multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Nel 2013 questi operatori hanno realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri.

Nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi. Sono stati fatti soprattutto interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento degli impianti e in prevalenza nel Nord-Est del Paese. Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato, seppur meno che nel resto d'Europa.

I 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono infatti il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il **modello Multiutility** sono più redditizie: le piccole e medie Multiutility, pur avendo ricavi medi più bassi, hanno un rapporto Ebitda/ricavi migliore delle Monounitility, mentre le Grandi Multiutility hanno una redditività nettamente superiore a tutte le altre.

In generale, invece, gli Operatori Metropolitani hanno risultati intermedi, grazie all'aumento dell'Ebitda, passato nel 2013 al 15,71% rispetto al 11,05% del 2012. Per gli **operatori privati**, invece, il rapporto tra Ebitda e ricavi è del 6,9%, in crescita nel 2013 rispetto all'anno precedente. I migliori risultati dei grandi gruppi sono dovuti anche alla loro più ampia presenza lungo la filiera, nelle attività a maggior valore aggiunto, rispetto alle aziende minori attive nella sola fase di raccolta.

(fonte adnkronos.com)



ENERGIA MOBILITÀ LIFE

E' allarme rifiuti: discariche piene entro due anni, la soluzione è differenziare

Lo dice il Was annual report che scatta una fotografia sull'industria della spazzatura. Per evitare l'emergenza rispettare le direttive europee

life

Maria Carola Catalano · 19 novembre 2014



Le discariche tra due anni saranno piene. Se non vogliamo dover affrontare un'emergenza rifiuti nazionale, è giunto il momento di pensare seriamente alle alternative. A dirlo è il primo studio annuale sui rifiuti (Was annual report) che fotografa la filiera produzione-consumo del waste management e del riciclo con un approccio integrato che unisce la prospettiva aziendale e industriale a una visione di sistema. I risultati dicono che in Italia la raccolta differenziata è ferma al 38% e che i piani delle Regioni in tema di spazzatura puntano ancora troppo sullo versamento in discarica. Negli ultimi anni la gestione è migliorata: la raccolta differenziata è cresciuta (+4,6% nel triennio) con incrementi anche nelle quantità di materia avviate a recupero (riciclo +1,3%, compostaggio +1,9%) e di energia (+1,3%) ma questo non è abbastanza per stare tranquilli.

WAS Waste Strategy @WasteStrategyIT · 5 h
#wasreport 2013 mix gestione #rifiuti in Italia: 38% differenziata, 20% termovalorizzazione, 16% compostaggio, 24% recupero materia

WAS Waste Strategy @WasteStrategyIT Following

#wasreport #Rifiuti in Italia ancora eccessiva dipendenza discariche: media #riciclo meno del 40%

Le soluzioni al problema, imminente se non si interviene, sono già scritte nelle direttive europee in materia di rifiuti che prevedono l'obiettivo del riciclaggio al 50% entro il 2020 e al 70% entro il 2030 con conseguenze positive, oltre che per l'ambiente, anche sul lavoro.

WAS Waste Strategy @WasteStrategyIT · 5 h
#wasreport Le proposte UE su #rifiuti e #riciclo potrebbero generare 180.000 nuovi posti di lavoro e far calare emissioni co2: >443 ppm

4 3 1 ...

WAS Waste Strategy @WasteStrategyIT · 5 h
UE: gli stati membri devono promuovere ecodesign per favorire #riuso, #riciclo, lunga durata dei prodotti #wasreport



Italia, il Paese dell'emergenza rifiuti. Entro due anni le discariche saranno al collasso

0

Stampa

In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni.



-Redazione- Entro due anni, senza un aumento consistente della raccolta differenziata di rifiuti, le discariche italiane esauriranno lo spazio a disposizione, secondo il primo rapporto del Waste Strategy, un think tank italiano di settore a cui partecipano tra l'altro aziende pubbliche di gestione dei rifiuti come Hera e Ama, imprese private come

Basf e Nestlé e consorzi di recupero e riciclaggio come Comieco, Conai e Corepla, reso noto oggi.

"Il mix di gestione italiano rimane ancora **tropppo sbilanciato sulle discariche** che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il **90% dei rifiuti urbani** prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%)", dice il comunicato. "In questo quadro generale, le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria".

Le regioni italiane hanno **diversi livelli di dipendenza dalle discariche** in funzione del livello di raccolta differenziata e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti, secondo il report, i **termovalorizzatori raramente giungono a costruzione**: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (circa 2,5 mln ton per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%.

Eppure le non-scelte costano all'Italia. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, ad di Althesys presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive Ue (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa".

Le direttive europee in materia di rifiuti prevedono, infatti, l'obiettivo del riciclaggio al 50% entro il 2020 e al 70% entro il 2030. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre più riciclabili.

Secondo l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), nel 2013 in Italia sono state prodotte **29,6 milioni di tonnellate di rifiuti**, quasi 400.000 in meno dell'anno precedente, e circa 260.000 sotto il dato del 2002, soprattutto a causa della crisi economica.



CRONACA

[f Consiglia](#) 0

[Tweet](#) 0



RIFIUTI: E' ALLARME DISCARICHE

Presentato oggi il Rapporto Was, il primo report dell'industria del waste management

Troppe discariche, che si esauriranno nell'arco di due anni. Questo il quadro che emerge dal primo WAS Annual Report, dedicato a "L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema" presentato oggi a Roma. Secondo il rapporto le discariche rappresenterebbero in Italia la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti con picchi in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

"La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, AD di Althesys presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive UE (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa".

La situazione italiana, diversamente da quanto accade nel resto dell'Europa, presenta alcune criticità. Le regioni, infatti, presentano livelli di dipendenza dalle discariche in funzione della raccolta differenziata e dei termovalorizzatori: ciò che è chiaro è il fatto che si continua a puntare sulle discariche o a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Raramente i termovalorizzatori infatti, nonostante siano previsti dai Piani Regionali, vengono di fatto realizzati.

Rimane il problema di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti. La soluzione potrebbe consistere, come di fatto accade in gran parte d'Europa, nell'aumento delle percentuali di raccolta differenziata, nel recupero dei materiali e nella termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Nell'ottica di una prossima revisione delle normative europee (la quota di riciclaggio dovrà salire al 50% nel 2020 e al 70% nel 2030, con una riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025) il decreto Sblocca-Italia prevede la realizzazione di una rete nazionale degli impianti di recupero e smaltimento, la semplificazione delle procedure per l'individuazione dei siti e la realizzazione dei nuovi impianti.

È evidente che un settore così ampio e poliedrico richieda una mole veramente ingente di investimenti e di efficientamento. Dati alla mano, sono state le imprese di grandi dimensioni e più integrate (Grandi Multiutility), a conseguire le migliori performance nel 2013, realizzando il 50% degli investimenti: nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi, coprendo il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Questo è il frutto anche della loro più ampia presenza lungo la filiera e delle attività a maggior valore aggiunto.

Il WAS Annual Report è stato presentato oggi dal WAS Waste Strategy, il think tank sul waste management composto da Althesys, Ama, Amiu Genova, Ancitel, Ecopneus, Federambiente, Fise-Assoambiente, Basf, Cial, Comieco, Conai, Corepla, Hera, Montello, Nestlè, Ricrea, Rilegno.

Micaela Conterio
19/11/2014

Home » News » Economia ecologica » In Italia diminuiscono i rifiuti prodotti, ma il disaccoppiamento col Pil è ancora lontano

[Share](#) 2 [Tweet](#) 6 [Google +](#) 0 [Email](#) 0

A+ A-

Economia ecologica | Rifiuti e bonifiche

[Mi piace](#) 1

Presentato il WAS Annual Report di Althesys. Discariche? «Esaurite entro 2 anni»

In Italia diminuiscono i rifiuti prodotti, ma il disaccoppiamento col Pil è ancora lontano

Al settore serve «una strategia nazionale», politiche fiscali pro-riciclo e soprattutto dati affidabili
[19 novembre 2014]



di

Luca Aterini

In Italia in tre anni è sparita una collinetta di rifiuti larga alla base poco più di un campo di calcio, e alta 250 metri circa. Le tonnellate di rifiuti prodotti in Italia sono scese costantemente, a partire dalle 31,4 milioni del 2011 alle 29,6 milioni del 2013. Italico virtuosismo? In parte, ma soprattutto una conseguenza della crisi. L'obiettivo di decoupling, ossia il disaccoppiamento della produzione di rifiuti dalla crescita del Pil, non è ancora stato raggiunto (nonostante qualche segnale tra il 2010 e il 2011), dato che «la riduzione dei RU (rifiuti urbani, ndr) degli ultimi anni è da attribuire più alla recessione che a cambiamenti strutturali».



È questa la fotografia scattata dal primo WAS Annual Report, dedicato a "L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema" e presentato oggi a Roma da Althesys. Immortalà il quadro di una gestione ancora troppo legata a non-scelse, dove la discarica fa da padrona: nell'ultimo triennio i conferimenti sono scesi del 5,2%, ma in media il 37% dei rifiuti urbani prodotti in Italia finisce ancora in discarica, con punte di oltre il 90%. Il risultato è che con i ritmi attuali di smaltimento le discariche italiane si esauriranno addirittura entro i prossimi due anni. È sensazione diffusa, leggendo il rapporto, che le conseguenze di questo trend non siano ancora ben chiare ai policy maker, locali e non.

La revisione delle principali direttive UE che regolano il settore fisserà obiettivi al 2030 molto sfidanti, come l'aumento del riciclo al 70% e l'eliminazione delle discariche. Cogliere tali obiettivi richiederà l'industrializzazione e il consolidamento del settore, ad oggi frammentato ma con pesi specifici molto concentrati: delle 4.761 aziende autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani (dati dell'Albo nazionale dei Gestori ambientali) i 70 maggiori operatori, pubblici e privati – protagonisti nell'ultimo triennio di investimenti pari a 1 miliardo di euro – coprono il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione.

Quello che serve a questo macrosistema è «una vera e propria strategia nazionale per i rifiuti, chiara e di lungo periodo, che sappia valorizzare – sottolinea il rapporto – le competenze e le risorse industriali italiane». Ai primi posti di questa auspicata strategia si piazza una «maggior chiarezza e stabilità normativa» seguita da «una revisione delle politiche fiscali che incentivi le soluzioni in cima alla gerarchia di gestione dei rifiuti», in particolare una «riduzione dell'imposizione indiretta sui prodotti riciclati e crediti d'imposta per gli investimenti in innovazione» che «possono essere sostenuti con maggiori oneri sulle modalità più impattanti come la discarica, a carico fiscale complessivo invariato».

Tutto questo ancora in Italia non c'è, e scorrendo il rapporto di Althesys si ha l'impressione di un sistema-paese ben lontano da quello evidenziato in altri qualificati dossier come il recente GreenItaly, dove si parla di Italia come «campione europea nell'industria del riciclo». Le ragioni di questa diversa versione dei fatti stanno probabilmente nel focus. Se si guarda al recupero interno al mondo dell'industria, il riciclo è prassi quotidiana: le imprese italiane sono effettivamente pronte e portate per riciclare all'interno dei propri processi produttivi tutto quanto risulta loro possibile con un margine di guadagno (risparmio di materia prima) economico. È tutto il resto che ancora latita.

Ma ad alimentare questa profonda discrepanza, che alimenta confusione, è una carenza di fondo che tutti i rapporti sul macrosettore dei rifiuti – e tutte le politiche economiche che vi si basano – non possono sopperire da soli. I dati cui fanno riferimento non sono affidabili, verificati, omogenei o confrontabili a livello nazionale. Uno scoglio contro cui la stessa Unione europea è andata a sbattere, che mina alla base la possibilità di organizzare politiche industriali coerenti. Senza buoni dati oggi non è possibile fare buona economia, e i rifiuti non possono sfuggire a questa logica.

IL GAZZETTINO.it



METEO

cerca nel sito



NAZIONALE VENEZIA-MESTRE TREVISI PADOVA BELLUNO ROVIGO BASSANO-VICENZA VERONA PORDENONE UDINE TRIESTE NORD EST
Italia Economia Sport Esteri Tecnologia Cultura e Spettacoli Gossip Le altre Animali Blog Viaggi Salute Motori Tempo Libero TrovaFilm

2014-11-19 11:58:00

Rifiuti: troppe discariche Italia,saranno piene entro 2 anni

(ANSA) - ROMA, 19 NOV - In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro 2 anni. Ad affermarlo è il primo Was annual report sul 'waste management' che scatta una foto sull'industria dei rifiuti. La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Secondo il report - messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys (la società di consulenza strategica ambientale) - le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Guardando ai Piani regionali poi viene fuori "la tendenza a continuare a puntare sulle discariche" oppure "a non prevedere soluzioni per lo smaltimento". Per esempio, i termovalorizzatori "raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani (2,5 mln di tonn per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%". Per gestire i quasi 30 mln di tonn di rifiuti prodotti in Italia "la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati". L'Italia è infatti "distante dai Paesi del nord Europa", dove in alcuni casi l'uso della discarica è pari a zero; "la principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento".

RINNOVABILI > AMBIENTE > RIFIUTI >

ALLARME DISCARICHE: IN ITALIA SONO TROPPE E ORMAI IN FIN DI VITA

Presentato oggi il Rapporto WAS

Allarme discariche: in Italia sono troppe e ormai in fin di vita



Focus sugli attuali ritmi di smaltimento dei rifiuti urbani: se mantenuti tali, porteranno le discariche italiane alla completa saturazione nei prossimi due anni



(Rinnovabili.it) – Tante, anzi troppe, e con davanti un'aspettativa di vita che non supera i due anni: stiamo parlando delle discariche italiane, promemoria incessante di uno dei talloni d'Achille nella gestione del Belpaese. A fornici un quadro completo della situazione è il **primo rapporto annuale del WAS – Waste Strategy**, il think tank italiano sull'industria del Waste management e del riciclo. Il documento, presentato oggi a Roma, lancia l'allarme sugli attuali ritmi di smaltimento dei rifiuti urbani che, se mantenuti tali, porteranno le discariche italiane alla completa saturazione nei prossimi due anni.

Le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria e il report evidenzia come, analizzando i Piani Regionali, emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. "Anche qualora previsti – sottolinea il rapporto del think tank italiano sull'industria del waste management- i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (~2,5 mln ton per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%".

La situazione è critica ma non è priva di vie d'uscita sui cui è lo stesso WAS a ragionare. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, AD di Althesys presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive UE (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa". Per gli autori del report la ricetta salva rifiuti è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati.

Rifiuti: troppe discariche in Italia. Tra due anni saranno piene



Condividi



Tra qualche anno non sapremo più dove sotterrare l'immondizia. C'è un report-choc che lancia l'allarme per la Sicilia e il Lazio, ma anche per tutte le altre regioni d'Italia. Il primo Was annual report sul 'waste management' scatta una fotografia sull'industria dei rifiuti. Dice: «In Italia ci sono troppe discariche». E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro i prossimi due anni.

La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Ma preoccupano anche le altre realtà.

Secondo il report - messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys (la società di consulenza strategica ambientale) - le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi.

Guardando ai Piani regionali poi viene fuori "la tendenza a continuare a puntare sulle discariche" oppure "a non prevedere soluzioni per lo smaltimento". E, per esempio, i termovalorizzatori "raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%". Per gestire i quasi 30 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti in Italia "la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati".

L'Italia è infatti "distante dai Paesi del nord Europa", dove in alcuni casi l'uso della discarica è pari a zero; "la principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento". Primi passi da compiere dal respiro europeo è il raggiungimento della quota di riciclo: il 50% nel 2020 e il 70% nel 2030. Poi, la prevenzione con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025.



Allarme discariche in Italia: ce ne sono troppe e giunte a fine ciclo

257mila

0

0

0

19 novembre 2014 - 19:53

In Italia esplode l'allarme per le discariche: sono troppe e ormai a conclusione del loro ciclo vitale

Allarme discariche in Italia: ce ne sono troppe e giunte a fine ciclo 19/11/2014 - Tra le tante emergenze del nostro paese se ne prospetta un'altra che si preannuncia piuttosto grave, ovvero quella relativa alla presenza di troppe discariche nel territorio nazionale e per giunta ormai giunta alla fine del loro ciclo vitale. Il quotidiano Rinnovabili.it rilancia l'allarme sugli attuali ritmi di smaltimento dei rifiuti urbani e sostiene che le situazioni più critiche si registrano nel sud Italia, ed in particolare in Sicilia e Calabria. Secondo il report pubblicato Piani Regionali manifestano la tendenza a continuare a puntare sulle discariche senza invece invertire la rotta investendo su altre tecnologie come i termovalorizzatori. Una situazione dunque destinata ad aggravarsi con il progressivo invecchiamento delle discariche.



Allarme discariche in Italia: è emergenza – foto

Dunque occorre trovare una soluzione all'emergenza **discariche in Italia**: secondo Alessandro Marangoni, AD di Althesys se solo si rispettassero le direttive UE che prevedono 70% di riciclo totale si avrebbero benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa. Insomma la soluzione al problema delle discariche sta proprio nel riciclo dei rifiuti.

News

In Italia troppe discariche: sommersi dall'immondizia entro 2 anni

In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro i prossimi due anni.

Desk2

mercoledì 19 novembre 2014 15:44

[Commenta](#)



Discarica

A lanciare l'allarme è stato il primo Was annual report sul 'waste management' che ha scattato una fotografia sull'industria dei rifiuti. La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria.

Secondo il report - messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys (la società di consulenza strategica ambientale) - le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi.

Guardando ai Piani regionali poi viene fuori "la tendenza a continuare a puntare sulle discariche" oppure "a non prevedere soluzioni per lo smaltimento". E, per esempio, i termovalorizzatori "raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%".

Per gestire i quasi 30 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti in Italia "la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati".

L'Italia è infatti "distante dai Paesi del nord Europa", dove in alcuni casi l'uso della discarica è pari a zero; "la principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento". Primi passi da compiere dal respiro europeo è il raggiungimento della quota di riciclo: il 50% nel 2020 e il 70% nel 2030. Poi, la prevenzione con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025.

Rifiuti: troppe discariche Italia, saranno piene entro 2 anni

Report, uso arriva fino al 90%. Aree critiche da Sicilia a Lazio

postato 8 giorni fa da ANSA

  0  0  0



ARTICOLI A TEMA

- [coltivazione zibibbo pantelleria...](#)
- [mauri, lazio sin qui troppo altalenante](#)
- [smog: industria, italia ai primi posti...](#)
- [Altri](#)

(ANSA) - ROMA, 19 NOV - In Italia ci sono troppe discariche. E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro 2 anni. Ad affermarlo è il primo Was annual report sul 'waste management' che scatta una foto sull'industria dei rifiuti. La gestione della spazzatura nel nostro Paese è "ancora troppo sbilanciata sulle discariche": in alcune aree vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti; la media nazionale si attesta al 37%. La situazione è critica in

Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Secondo il report - messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys (la società di consulenza strategica ambientale) - le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Guardando ai Piani regionali poi viene fuori "la tendenza a continuare a puntare sulle discariche" oppure "a non prevedere soluzioni per lo smaltimento". Per esempio, i termovalorizzatori "raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani (2,5 mln di tonn per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%". Per gestire i quasi 30 mln di tonn di rifiuti prodotti in Italia "la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati". L'Italia è infatti "distante dai Paesi del nord Europa", dove in alcuni casi l'uso della discarica è pari a zero; "la principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento".

Home

AGI – Rifiuti: settore lancia allarme discariche, esaurite in due anni

Articolo pubblicato il 19/11/2014 nella sezione Associazioni

Mi piace 0 Tweet 0 8+1 0

Roma, 19 nov. – In Italia ci sono troppe discariche e la loro aspettativa di vita e' breve, anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme e' il primo Was Annual Report, dedicato a "L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema" e presentato oggi a Roma. Il Was – Waste strategy e' il think tank italiano sull'industria della gestione dei rifiuti, composto da Althesys, Ama, Amiu Genova, Ancitel, Ecopneus, Federambiente, Fise-Assoambiente, Basf, Cial, Comieco, Conai, Corepla, Hera, Montello, Nestle', Ricrea, Rilegno. Secondo il rapporto, il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche, che in alcune aree del nostro paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%), e in questo quadro generale le situazioni piu' critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata piu' bassi. Analizzando i piani regionali emerge infatti la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o addirittura a non prevedere soluzioni per lo smaltimento e, anche qualora previsti, i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacita' totale prevista dagli ultimi Piani regionali disponibili (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne e' stata realizzata meno del 20%. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema-paese", avverte l'ad di Althesys Alessandro Marangoni presentando il rapporto, sottolineando che "lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri: il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive Ue, con il 70% di riciclo totale, comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a circa 15 miliardi di euro".



AMBIENTE & VELENI

Rifiuti: trasformarli in risorsa è possibile, con l'impegno di tutti

di Donatella Pavan | 20 novembre 2014

COMMENTI

 Condividi
20
 Tweet
15
 +1
0

Più Informazioni su: [Ecologia](#), [Economia](#), [Europa](#), [Lavoro](#), [Raccolta Differenziata](#), [Riciclo](#), [Rifiuti](#), [Risorse](#), [Smaltimento Rifiuti](#)



Donatella Pavan
Giornalista, esperta di ambiente

[Post](#) | [Articoli](#)

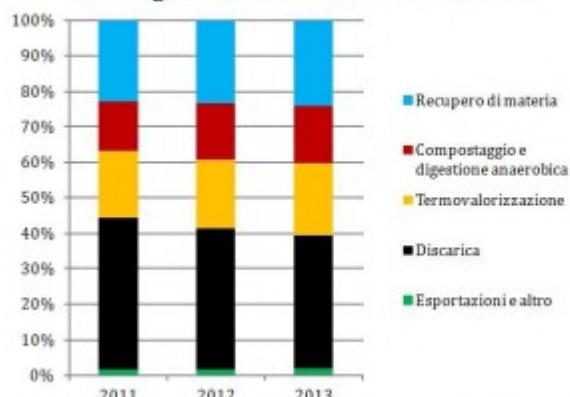
Sono **875mila i posti di lavoro** che si potrebbero creare nell'**Unione Europea**, dei quali circa **140.000 in Italia**, se l'Europa dei 28 perseguisse entro il 2020 l'obiettivo del 50% di **raccolta differenziata** sui rifiuti prodotti, così [come prescritto dalla Direttiva Ue 2008/98/Ce](#).

Lo ha rilevato il *Was Annual Report 2014* di **Althesys**, [presentato oggi a Roma](#). Fornisce un quadro d'insieme dell'industria italiana del *waste management* e del **riciclo** e ne fa anche una valutazione economica alla luce nuovi obiettivi performanti introdotti nelle bozze delle principali direttive europee sui rifiuti, come l'aumento del riciclo al 70% entro il 2030 e l'**eliminazione delle discariche**.

“La gestione dei rifiuti” riferisce il rapporto, “ha una serie di ricadute sul sistema Paese. Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. [Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive Ue \(70% di riciclo totale\) comporterebbe benefici potenziali netti](#) per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa.”

Di fatto negli ultimi anni si è modificato il mix nella gestione dei rifiuti “con un aumento della raccolta differenziata (+4,6% nel triennio), con incrementi nelle quantità avviate a **recupero di materia** (riciclo +1,3%, compostaggio +1,9%) e di **energia** (+1,3%), mentre è diminuito lo **smaltimento in discarica** (-5,2%).”

Mix di gestione 2011-2013 dei RU in Italia

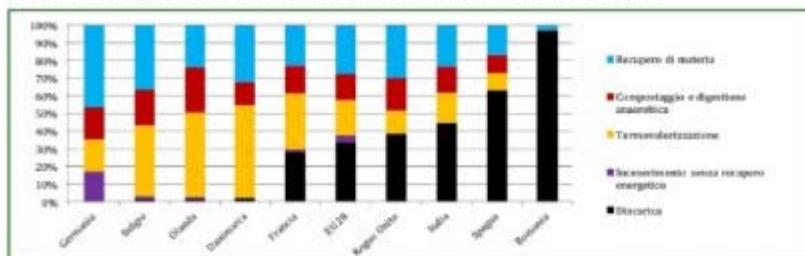


Un dato interessante, se io differenzio i diversi materiali, ne ho un significativo vantaggio sia dal punto di vista della riduzione della Co2 che del recupero in termini economici, pari, secondo Alessandro Marangoni, l'amministratore delegato

di Althesys a 2,2 miliardi d'euro d'energia con i soli imballaggi, con un esempio per tutti: nell'Unione Europea il solo riciclo delle bottiglie in Pet, quelle di uso comune, in cinque anni ha prodotto benefici netti per 5,5 miliardi di euro, di cui 1,2 in Italia.

Ad oggi, rileva il rapporto, rimane una grande difformità lungo lo stivale: "Il mix di gestione italiano rimane tuttavia **trop**po **sbilanciato sulle discariche**, che in alcune aree del Paese sono la destinazione finale di oltre il 70% dei Ru prodotti. Se confrontato con quello europeo, il quadro italiano mostra valori solo lievemente peggiori della media, non discostandosi troppo da quelli di Paesi paragonabili per popolazione e contesto economico, come **Francia** e **Regno Unito**.

Fig. 3 – Mix di gestione dei rifiuti urbani in alcuni Paesi UE nel 2012



Restano ancora molto distanti, invece, i **Paesi del Nord Europa**, che nel corso degli anni sono riusciti a **ridurre drasticamente**, se non addirittura ad azzerare, l'utilizzo della **discarica**.⁷ Il margine di miglioramento è ampio basti guardare i dati forniti dalla [Banca dati dell'Anci-Conai](#).

La raccolta differenziata è oltre il 50% in sette regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Marche e Sardegna), oltre il 46% per tre (Emilia Romagna, Valle D'Aosta e Umbria) e sotto il 25% solo per Sicilia (10,7% di riciclo), Calabria (14,5%), Basilicata (19,5%) e Puglia (21,3%), ma non siamo ancora a regime per quanto riguarda la raccolta differenziata, il recupero e la valorizzazione dei materiali come materia prima seconda, ma il **target del 65%** che la normativa fissava per il 2012 è stato **raggiunto solo dal 49% dei comuni italiani**.

In tema di riduzione dei rifiuti indifferenziati ognuno deve fare la propria parte, amministrazioni pubbliche, consorzi nazionali per il recupero, la raccolta e il riciclo, ma anche i cittadini.

Per capire qual è il valore dei rifiuti alla [Cascina Cuccagna](#) di **Milano** dal 21 al 23 novembre prossimi si tiene la 2° edizione di [Giacimenti Urbani](#), mostra evento inserito nella *Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti*, dove imparare insieme come trasformarli in risorsa. Per capire come si differenzia e che cosa c'è *L'altra possibilità! Perché è importante differenziare acciaio, alluminio, carta, legno e plastica?*, mostra didattica che attraverso esempi cerca di sciogliere i nodi critici della raccolta differenziata con i consorzi nazionali per la raccolta, il recupero e il riciclo della carta, dell'acciaio, dell'alluminio e della plastica del legno.

Per acquistare in modo consapevole e imparare a scegliere i prodotti anche in base all'imballaggio più o meno impattante c'è l'area mostra *Less is more* e l'incontro *Qual è il valore del packaging*. Per sapere quali sono le attività del territorio che **favoriscono la riduzione dei rifiuti attraverso la riparazione**, il riuso e il riciclo c'è *L'incontro con i soci Mappa di Giacimenti Urbani*.

Tantissimi anche i workshop e i laboratori per trasformare le bottiglie in lampadari, le cialde del caffè in gioielli, la carta da pacchi in carta da regalo e decorazioni natalizie, l'olio usato in sapone di Marsiglia, le carte del *Monopoli* in opere d'arte, gli abiti fuori moda in capi "in", e infine sessioni dove imparare insieme ad aggiustare i piccoli elettrodomestici.

Lo scopo? E' quello di **ridare valore ai rifiuti**, riappropriandoci della creatività e della capacità di lavorare con le mani che ha ciascuno di noi.

[Home](#) » [Franco Vivona](#) » [Azioni, Ecologia urbana, Industria, Politiche, Salute, sostenibilità, Territorio](#) »

Roma, Importante Rapporto su Rifiuti e Riciclo in Italia

20 novembre 2014

0 commenti

In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme, ragionare su possibili soluzioni e disegnare le nuove sfide normative e imprenditoriali del settore è il primo WAS Annual Report, dedicato a "L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema" presentato oggi a Roma all'Auditorium di Via Veneto. Il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche – avverte il rapporto – che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%). In questo quadro generale, le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Le regioni italiane hanno diversi livelli di dipendenza dalle discariche in funzione del livello di raccolta differenziata e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti – sottolinea il rapporto del think thank italiano sull'industria del waste management- i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (~2,5 mln ton per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%. Eppure le non-scelte costano all'Italia. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, AD di Althesys presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive UE (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa". Ma cosa fare della montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel nostro Paese? Per WAS- Waste Strategy (il think tank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Un quadro generale che andrebbe a ricalcare gli scenari dei Paesi più virtuosi. Allargando lo sguardo al panorama internazionale, emerge come la situazione italiana nella gestione dei rifiuti sia distante da quella dei paesi del Nord Europa che nel corso degli anni sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica. La principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento (con o senza recupero di energia). In questi Paesi la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare per raggiungere l'obiettivo discarica-zero, dice il think tank WAS. Inoltre, puntare sulla termovalorizzazione è stato reso economicamente vantaggioso dalla possibilità di sfruttare il calore recuperato nelle reti di teleriscaldamento: particolare non trascurabile visto il clima del Nord Europa. Ragionare in prospettiva è ancor più necessario in un quadro di leggi, regolamenti e norme comunitarie che sarà rivoluzionato nei prossimi anni. Sono infatti in corso di revisione le principali direttive europee che disciplinano l'intero settore, la Direttiva Quadro sui Rifiuti (2008/98/CE), la Direttiva Imballaggi (1994/62/CE) e

la Direttiva Discariche (1999/31/CE). Come si traduce nella vita di tutti i giorni? Intanto bisognerà arrivare, ad esempio, alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030, una bella sfida. Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre più riciclabili. Per venire incontro alle richieste dell'Europa e per far fronte al deficit di infrastrutture per la gestione dei rifiuti, il decreto Sblocca-Italia parrebbe andare nella giusta direzione prevedendo la realizzazione di una rete nazionale degli impianti di recupero e smaltimento, secondo quanto si legge nel Rapporto. La norma semplifica le procedure per l'individuazione dei siti e la realizzazione dei nuovi impianti, permettendo alle strutture esistenti di trattare anche rifiuti extra bacino fino alla saturazione della capacità autorizzata. La revisione delle principali direttive Ue che regolano il settore ci pone davanti sfide importanti: coglierle richiederà l'industrializzazione e il consolidamento del settore, che ad oggi continua ad essere molto frammentato e l'avvio di una vera e propria strategia nazionale per i rifiuti, chiara e di lungo periodo, che sappia valorizzare le competenze e le risorse industriali italiane. Chi sono gli operatori del waste management e del riciclo chiamati a misurarsi con le sfide dei prossimi anni? WAS- Waste Strategy ha disegnato il loro identikit. L'analisi dei 70 maggiori player evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate (Grandi Multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Nel 2013 questi operatori hanno realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri. Nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi. Sono stati fatti soprattutto interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento degli impianti e in prevalenza nel Nord-Est del Paese. Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato, seppur meno che nel resto d'Europa. I 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono infatti il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello Multiutility sono più redditizie: le piccole e medie Multiutility, pur avendo ricavi medi più bassi, hanno un rapporto Ebitda/ricavi migliore delle Monounit, mentre le Grandi Multiutility hanno una redditività nettamente superiore a tutte le altre. In generale, invece, gli Operatori Metropolitani hanno risultati intermedi, grazie all'aumento dell'Ebitda, passato nel 2013 al 15,71% rispetto al 11,05% del 2012. Per gli operatori privati, invece, il rapporto tra Ebitda e ricavi è del 6,9%, in crescita nel 2013 rispetto all'anno precedente. I migliori risultati dei grandi gruppi sono dovuti anche alla loro più ampia presenza lungo la filiera, nelle attività a maggior valore aggiunto, rispetto alle aziende minori attive nella sola fase di raccolta. L'andamento degli investimenti in un settore peculiare come quello del waste management risente, tuttavia, di una molteplicità di fattori: le incertezze circa i sistemi di finanziamento dei servizi ambientali da parte degli enti locali; i ritardi e le incoerenze della pianificazione regionale; la mancanza di chiarezza nella normativa nazionale; le opposizioni locali alla costruzione degli impianti di trattamento e smaltimento. In tale quadro, segnato anche da non facili situazioni emergenziali, il settore ha compiuto tuttavia sforzi non modesti di efficientamento e di investimento. Le imprese, anche a fronte di una diminuzione costante della produzione di rifiuti urbani, stanno rivalutando i propri assetti impiantistici e i futuri piani di investimento. Il trend dei nuovi impianti realizzati nell'ultimo triennio evidenzia un interesse crescente verso le fasi di selezione e trattamento. Per quanto riguarda invece le tendenze strategiche e i modelli prevalenti del settore, i dati indicano che è in atto un processo di consolidamento: i grandi gruppi tendono a incorporare piccole realtà specializzate, mentre le aziende di dimensioni inferiori ricorrono a collaborazioni con altri operatori, a costituire reti d'impresa o a riunirsi in realtà sovracomunali o provinciali. Il WAS – Waste Strategy è il think tank italiano sull'industria del Waste management e del riciclo composto da Althesys, Ama, Amiu Genova, Ancitel, Ecopneus, Federambiente, Fise-Assoambiente, Basf, Cial, Comieco, Conai, Corepla, Hera, Montello, Nestlè, Ricerca, Rilegno. (fonte ufficio stampa Silverback, per convegno Was, Althesys).

Allarme smaltimento rifiuti, discariche piene entro due anni



[f](#) [o](#) [t](#) [o](#) [in](#) [o](#) [g+](#) [1](#)

di Valentina Scotti , O 20 novembre 2014

E' allarme per lo smaltimento dei rifiuti in Italia: una gestione sbilanciata della spazzatura che punta troppo sulle discariche e poco sulla raccolta differenziata riempirà l'Italia di immondizia entro due anni

E' questo il destino del nostro Paese, se non si riuscirà a sbarazzarsi dei 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti ogni anno. E mentre la nuova direttiva Ue impone a tutti i Paesi europei l'abbattimento delle quantità di rifiuti in discarica, il primo WAS Annual Report, il rapporto sulla gestione dei rifiuti preparato dalla società di ricerche e di consulenza strategica ambientale Althesys, mette in luce che l'Italia potrebbe avere potenziali benefici economici e sociali fino a ben 15 miliardi tramite il raggiungimento degli obiettivi Ue sui rifiuti al 2030, e in particolare con il target del 70% di riciclo.

Puntare sulla differenziata

Per raggiungere questo importante obiettivo l'Italia dovrebbe prima di tutto migliorare la raccolta differenziata, che invece non è all'altezza degli standard a causa dell'arretratezza in cui versa il nostro Paese. Non c'è da stupirsi quindi se l'Ue ha multato il nostro Paese di 158mila euro al giorno più 60 mln di sanzione forfettaria per la cattiva gestione dei rifiuti. Eppure la strada per uscire da questa condizione è stata "già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati".

Il problema principale dell'Italia è che rispetto al Nord Europa, la gestione della spazzatura è ancora troppo sbilanciata sulle discariche: in alcune zone, infatti, vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti (mentre la media nazionale si attesta al 37%, con picchi negativi in Sicilia, in Calabria, nel Lazio, in Puglia e in Liguria). Le regioni con un minor numero di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi.

Un sistema sbilanciato

Si tratta di un quadro sbilanciato a causa [di quel 42,3% di rifiuti che continua ad finire in discarica](#).

Per avvicinarci agli standard richiesti dall'Europa ci sarebbe il raggiungimento della quota di riciclo: il 50% nel 2020 e il 70% nel 2030. Fondamentale anche la prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025.

I dati Ispra, nel 2013 la produzione nazionale dei rifiuti urbani si è attestata a circa 29,6 milioni di tonnellate, facendo registrare una riduzione di quasi 400mila tonnellate rispetto al 2012. La raccolta differenziata si attesta invece a 12,5 milioni di tonnellate con una crescita, di poco inferiore, tra il 2012 e il 2013, a 530 mila tonnellate (+4,4%). Nel Nord la raccolta si colloca a 7,4 milioni di tonnellate, nel Centro a 2,4 milioni di tonnellate e nel Sud a 2,7 milioni di tonnellate.

27
Nov[HOME](#) [AMBIENTE ▾](#) [NEWS ▾](#) [ENERGIE RINNOVABILI ▾](#) [RIFIUTI E RICICLO ▾](#) [RISPARMIO ENERGETICO](#) [MOTORI ECO](#) [ECOINCENTIVI](#)
[CERCA](#) [CHI SIAMO](#) [CONTATTI](#) [DISCLAIMER](#) [LA NEWSLETTER DI MONDOECO](#) [LA TUA PUBBLICITÀ SU MONDOECO](#) [LE COLLABORAZIONI DI MONDOECO](#)

< > Efficienza energetica, un business da 7,4 miliardi

Allarme discariche in Italia: sono troppe e ridotte in fin di vita

Di [Michela Galli](#) il 20 novembre 2014 

Presentato ieri 19 novembre a Roma il primo rapporto annuale Rapporto WAS – Waste Strategy – è scattato l'allarme delle discariche italiane, considerate troppe e ridotte in condizioni tali da essere destinate in fin di vita, nei prossimi due anni.

Tante, anzi troppe ed in pessime condizioni: questo il quadro delle discariche del Belpaese, promemoria incessante di uno dei cosiddetti talloni d'Achille Italiani, che non poteva fare a meno di risultare nel primo rapporto annuale del WAS, il think tank italiano sull'industria del Waste management e del riciclo.

Il documento lancia l'allarme sugli attuali ritmi di smaltimento dei rifiuti urbani che, se mantenuti in questo modo, porteranno inevitabilmente le discariche nostrane alla completa saturazione entro i prossimi due anni; un documento che vede le situazioni più critiche in Sicilia, in Calabria, nel Lazio, in Puglia e in Liguria, ma non solo! Il documento evidenzia infatti come analizzando i Piani Regionali in vigore, emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche, e ancora, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento, come sottolinea il rapporto del think tank italiano sull'industria del waste management:

"Anche qualora previsti" fa sapere "i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (~2,5 mln ton per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%".

Piani e ritmi, quelli attuali, di smaltimento dei rifiuti urbani, che se mantenuti tali, porteranno le discariche italiane alla completa saturazione nei prossimi due anni; **una situazione decisamente critica, ma che però ha vie d'uscita sui cui è lo stesso WAS a ragionare:**

"La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, AD di Althesys presentando il Rapporto. *"Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive UE (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa".*

Insomma, per gli autori del report **la soluzione per salvare le discariche e i rifiuti è già indicata dall'Europa e prevede, da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata ed il recupero dei materiali, mentre dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati.**

Non resta quindi che attendere gli sviluppi del caso: voi che dite?

(Fonte: [Rinnovabili.it](#))

Rifiuti, Althesys: benefici fino a 15 miliardi dal raggiungimento degli obiettivi UE al 2030

novembre 20, 2014 | Comunicati Stampa, Idee



In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme, ragionare su possibili soluzioni e disegnare le nuove sfide normative e imprenditoriali del settore è il primo WAS Annual Report, dedicato a "L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema" presentato ieri a Roma all'Auditorium di Via Veneto.

Il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche – avverte il rapporto – che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%). In questo quadro generale, le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Le regioni italiane hanno diversi livelli di dipendenza dalle discariche in funzione del livello di raccolta differenziata e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi.

Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti – sottolinea il rapporto del think tank italiano sull'industria del waste management- i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (circa 2,5 milioni di tonnellate per 18 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%. Eppure le non-scelte costano all'Italia.

"La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, AD di Althesys presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive UE (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa".

Ma cosa fare della montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel nostro Paese? Per WAS- Waste Strategy (il think thank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Un quadro generale che andrebbe a ricalcare gli scenari dei Paesi più virtuosi. Allargando lo sguardo al panorama internazionale, emerge come la situazione italiana nella gestione dei rifiuti sia distante da quella dei paesi del Nord Europa che nel corso degli anni sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica. La principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento (con o senza recupero di energia). In questi Paesi la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare per raggiungere l'obiettivo discarica-zero, dice il think tank WAS. Inoltre, puntare sulla termovalorizzazione è stato reso economicamente vantaggioso dalla possibilità di sfruttare il calore recuperato nelle reti di teleriscaldamento: particolare non trascurabile visto il clima del Nord Europa.

Ragionare in prospettiva è ancor più necessario in un quadro di leggi, regolamenti e norme comunitarie che sarà rivoluzionato nei prossimi anni. Sono infatti in corso di revisione le principali direttive europee che disciplinano l'intero settore, la Direttiva Quadro sui Rifiuti (2008/98/CE), la Direttiva Imballaggi (1994/62/CE) e la Direttiva Discariche (1999/31/CE). Come si traduce nella vita di tutti i giorni? Intanto bisognerà arrivare, ad esempio, alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030, una bella sfida. Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre più riciclabili. Per venire incontro alle richieste dell'Europa e per far fronte al deficit di infrastrutture per la gestione dei rifiuti, il decreto Sblocca-Italia parrebbe andare nella giusta direzione prevedendo la realizzazione di una rete nazionale degli impianti di recupero e smaltimento, secondo quanto si legge nel Rapporto. La norma semplifica le procedure per l'individuazione dei siti e la realizzazione dei nuovi impianti, permettendo alle strutture esistenti di trattare anche rifiuti extra bacino fino alla saturazione della capacità autorizzata.

La revisione delle principali direttive Ue che regolano il settore ci pone davanti sfide importanti: coglierle richiederà l'industrializzazione e il consolidamento del settore, che ad oggi continua ad essere molto frammentato e l'avvio di una vera e propria strategia nazionale per i rifiuti, chiara e di lungo periodo, che sappia valorizzare le competenze e le risorse industriali italiane.

Chi sono gli operatori del waste management e del riciclo chiamati a misurarsi con le sfide dei prossimi anni? WAS- Waste Strategy ha disegnato il loro identikit. L'analisi dei 70 maggiori player evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate (Grandi Multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Nel 2013 questi operatori hanno realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri. Nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi. Sono stati fatti soprattutto interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento degli impianti e in prevalenza nel Nord-Est del Paese. Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato, seppur meno che nel resto d'Europa. I 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono infatti il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello Multiutility sono più redditizie: le piccole e medie Multiutility, pur avendo ricavi medi più bassi, hanno un rapporto Ebitda/ricavi migliori delle Monounit, mentre le Grandi Multiutility hanno una redditività nettamente superiore a tutte le altre. In generale, invece, gli Operatori Metropolitaniani hanno risultati intermedi, grazie all'aumento dell'Ebitda, passato nel 2013 al 15,71% rispetto al 11,05% del 2012. Per gli operatori privati, invece, il rapporto tra Ebitda e ricavi è del 6,9%, in crescita nel 2013 rispetto all'anno precedente. I migliori risultati dei grandi gruppi sono dovuti anche alla loro più ampia presenza lungo la filiera, nelle attività a maggior valore aggiunto, rispetto alle aziende minori attive nella sola fase di raccolta.

L'andamento degli investimenti in un settore peculiare come quello del waste management risente, tuttavia, di una molteplicità di fattori: le incertezze circa i sistemi di finanziamento dei servizi ambientali da parte degli enti locali; i ritardi e le incoerenze della pianificazione regionale; la mancanza di chiarezza nella normativa nazionale; le opposizioni locali alla costruzione degli impianti di trattamento e smaltimento. In tale quadro, segnato anche da non facili situazioni emergenziali, il settore ha compiuto tuttavia sforzi non modesti di efficientamento e di investimento. Le imprese, anche a fronte di una diminuzione costante della produzione di rifiuti urbani, stanno rivalutando i propri assetti impiantistici e i futuri piani di investimento. Il trend dei nuovi impianti realizzati nell'ultimo triennio evidenzia un interesse crescente verso le fasi di selezione e trattamento.

Per quanto riguarda invece le tendenze strategiche e i modelli prevalenti del settore, i dati indicano che è in atto un processo di consolidamento: i grandi gruppi tendono a incorporare piccole realtà specializzate, mentre le aziende di dimensioni inferiori ricorrono a collaborazioni con altri operatori, a costituire reti d'impresa o a riunirsi in realtà sovracomunali o provinciali.

Share and Enjoy:



eventi	energia	primo piano	ambiente	mobilità sostenibile	alternative	normativa	rifiuti	dalle aziende	green economy
turismo sostenibile	bandi&awisi	ecoarte	tecnologia sostenibile	salute	segnaliamo	links sostenibili	lavoro	video	pubblicazioni

Home » primo piano, rifiuti » Rifiuti: le discariche italiane saranno piene entro due anni

Rifiuti: le discariche italiane saranno piene entro due anni

Inserito da redazione il 20-11-2014



In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme, ragionare su possibili soluzioni e disegnare le nuove sfide normative e imprenditoriali del settore è il primo **WAS Annual Report**, dedicato a 'L'**industria italiana** del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema' presentato ieri a Roma all'Auditorium di Via Veneto.

Il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche – avverte il rapporto – che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei **rifiuti** urbani prodotti (la media nazionale si attesta sul 37%). In questo quadro generale, le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Le regioni italiane

hanno diversi livelli di dipendenza dalle discariche in funzione del livello di **raccolta differenziata** e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di **raccolta differenziata** più bassi.

Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti – sottolinea il rapporto del think thank italiano sull'industria del waste management- i **termovalorizzatori** raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (circa 2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%. Eppure le non-scelte costano all'Italia.

"La gestione dei **rifiuti** comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, AD di Althesys presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive UE (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa".

Ma cosa fare della montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti nel nostro Paese? Per WAS-Waste Strategy (il think thank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Un quadro generale che andrebbe a ricalcare gli scenari dei Paesi più virtuosi. Allargando lo sguardo al panorama internazionale, emerge come la situazione italiana nella gestione dei rifiuti sia distante da quella dei paesi del Nord Europa che nel corso degli anni sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica. La principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento (con o senza recupero di energia). In questi Paesi la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare per raggiungere l'obiettivo discarica-zero, dice il think tank WAS. Inoltre, puntare sulla termovalorizzazione è stato reso economicamente vantaggioso dalla possibilità di sfruttare il calore recuperato nelle reti di teleriscaldamento: particolare non trascurabile visto il clima del Nord Europa.

Ragionare in prospettiva è ancor più necessario in un quadro di leggi, regolamenti e norme comunitarie che sarà rivoluzionato nei prossimi anni. Sono infatti in corso di revisione le principali direttive europee che disciplinano l'intero settore, la Direttiva Quadro sui Rifiuti (2008/98/CE), la Direttiva Imballaggi (1994/62/CE) e la Direttiva Discariche (1999/31/CE). Come si traduce nella vita di tutti i giorni? Intanto bisognerà arrivare, ad esempio, alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030, una bella sfida. Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre più riciclabili. Per venire incontro alle richieste dell'Europa e per far fronte al deficit di infrastrutture per la gestione dei rifiuti, il decreto Sblocca-Italia parrebbe andare nella giusta direzione prevedendo la realizzazione di una rete nazionale degli impianti di recupero e smaltimento, secondo quanto si legge nel Rapporto. La norma semplifica le procedure per l'individuazione dei siti e la realizzazione dei nuovi impianti, permettendo alle strutture esistenti di trattare anche rifiuti extra bacino fino alla saturazione della capacità autorizzata.

La revisione delle principali direttive Ue che regolano il settore ci pone davanti sfide importanti: coglierle richiederà l'industrializzazione e il consolidamento del settore, che ad oggi continua ad essere molto frammentato e l'avvio di una vera e propria strategia nazionale per i rifiuti, chiara e di lungo periodo, che sappia valorizzare le competenze e le risorse industriali italiane.

Chi sono gli operatori del waste management e del riciclo chiamati a misurarsi con le sfide dei prossimi anni? WAS- Waste Strategy ha disegnato il loro identikit. L'analisi dei 70 maggiori player evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate (Grandi Multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Nel 2013 questi operatori hanno realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio (32,2%) rispetto a quello degli altri. Nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi. Sono stati fatti soprattutto interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento degli impianti e in prevalenza nel Nord-Est del Paese. Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato, seppur meno che nel resto d'Europa. I 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono infatti il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello Multiutility sono più redditizie: le piccole e medie Multiutility, pur avendo ricavi medi più bassi, hanno un rapporto Ebitda/raccolti migliore delle Monounit, mentre le Grandi Multiutility hanno una redditività nettamente superiore a tutte le altre. In generale, invece, gli Operatori Metropolitani hanno risultati intermedi, grazie all'aumento dell'Ebitda, passato nel 2013 al 15,71% rispetto al 11,05% del 2012. Per gli operatori privati, invece, il rapporto tra Ebitda e ricavi è del 6,9%, in crescita nel 2013 rispetto all'anno precedente. I migliori risultati dei grandi gruppi sono dovuti anche alla loro più ampia presenza lungo la filiera, nelle attività a maggior valore aggiunto, rispetto alle aziende minori attive nella sola fase di raccolta.

L'andamento degli investimenti in un settore peculiare come quello del waste management risente, tuttavia, di una molteplicità di fattori: le incertezze circa i sistemi di finanziamento dei **servizi ambientali** da parte degli enti locali; i ritardi e le incoerenze della pianificazione regionale; la mancanza di chiarezza nella **normativa** nazionale; le opposizioni locali alla costruzione degli **impianti di trattamento** e smaltimento. In tale quadro, segnato anche da non facili situazioni emergenziali, il settore ha compiuto tuttavia sforzi non modesti di efficientamento e di investimento. Le imprese, anche a fronte di una diminuzione costante della produzione di **rifiuti** urbani, stanno rivalutando i propri assetti impiantistici e futuri piani di investimento. Il trend dei nuovi impianti realizzati nell'ultimo triennio evidenzia un interesse crescente verso le fasi di selezione e trattamento.

Per quanto riguarda invece le tendenze strategiche e i modelli prevalenti del settore, i dati indicano che è in atto un processo di consolidamento: i grandi gruppi tendono a incorporare piccole realtà specializzate, mentre le aziende di dimensioni inferiori ricorrono a collaborazioni con altri operatori, a costituire reti d'impresa o a riunirsi in realtà sovra comunali o provinciali.



Discariche, il disastroso mondo all'italiana: saranno piene tra due anni

Scritto Da Germana Carillo ■ Creato 20 Novembre 2014



Mi piace Condividi 419mila

Voto 93% (3 Voti)



Stracolme entro i prossimi due anni: le discariche d'Italia non solo sono troppe, ma all'attuale ritmo di smaltimento della spazzatura non ce la si farà nemmeno a sbarazzarsi del tutto di quei **30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti ogni anno**. Così, il Belpaese è destinato a riempirsi di immondizia mentre incalza la **nuova direttiva Ue** con la quale tutti i Paesi europei si preparano ad abbattere le quantità di rifiuti in discarica.

Sono i risultati del primo [WAS Annual Report](#), il rapporto sulla gestione dei rifiuti preparato dalla società di ricerche e di consulenza strategica ambientale Althesys, secondo il quale, in ogni caso, l'Italia potrebbe avere potenziali benefici economici e sociali fino a ben 15 miliardi tramite il raggiungimento degli obiettivi Ue sui rifiuti al 2030, e in particolare con il target del 70% di riciclo.

DIFFERENZIATA – Quello su cui si dovrebbe puntare sarebbe *in primis* la **raccolta differenziata**, ma l'arretratezza italiota non fa altro che ritardare modi e tempi di un punto così importante. Per gestire i quasi 30 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti in Italia "la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato

l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati". L'Italia è infatti "distante dai Paesi del nord Europa", dove in alcuni casi **l'uso della discarica è pari a zero**, e in più qui **la gestione della spazzatura è ancora troppo sbilanciata sulle discariche**: in alcune aree, infatti, vengono usate per oltre il 90% della produzione di rifiuti (mentre la media nazionale si attesta al 37%, con una situazione molto critica in Sicilia, in Calabria, nel Lazio, in Puglia e in Liguria). Le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi.

L'intero sistema, quindi, è **sbilanciato** (e quindi addio agli investimenti nelle filiere più avanzate) a causa di quel 42,3% di rifiuti che **continua ad andare in discarica**.

Insomma, per avvicinarci agli standard richiesti dall'Europa ci sarebbe il **raggiungimento della quota di riciclo: il 50% nel 2020 e il 70% nel 2030**. Poi, la **prevenzione** con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025.

Secondo **dati Ispra**, nel 2013 la produzione nazionale dei rifiuti urbani si è attestata a circa 29,6 milioni di tonnellate, facendo registrare una riduzione di quasi 400mila tonnellate rispetto al 2012. In valore assoluto, **la raccolta differenziata si attesta invece a 12,5 milioni di tonnellate** con una crescita, di poco inferiore, tra il 2012 e il 2013, a 530 mila tonnellate (+4,4%). Nel Nord la raccolta si colloca a 7,4 milioni di tonnellate, nel Centro a 2,4 milioni di tonnellate e nel Sud a 2,7 milioni di tonnellate.

Allarme rifiuti: discariche italiane saranno piene entro 2 anni

Giovedì, 20 Novembre 2014 13:32 Scritto da Marta Albè



Allarme rifiuti in Italia. A lanciarlo è il rapporto Was di Althesys. Le *discariche* italiane saranno piene entro 2 anni. Urge ridurre i rifiuti, riciclare e rilanciare una visione virtuosa. I benefici sarebbero ambientali ma anche economici, per almeno 15 miliardi di euro.

La nuova direttiva europea richiede di abbattere la quantità dei rifiuti in discarica e di rilanciare il settore del riciclo con migliaia di nuove assunzioni. L'Italia, però, non sembra pronta al cambiamento, dato che le nostre discariche sono quasi al completo e gli spazi a disposizione spesso sono

ormai saturi.

Il problema delle discariche è legato soprattutto ai rifiuti non riciclabili e ai materiali che non vengono correttamente avviati al riciclo. La crisi, dal punto di vista dell'accumulo dei rifiuti, sta però portando ad alcuni effetti positivi. Come la *riduzione dei rifiuti di ben 2 milioni di tonnellate in 3 anni*, secondo i dati di **Althesys**.

Il primo **Was Annual Report** è dedicato all'industria italiana del waste management e del riciclo, tra strategie aziendali e politiche di sistema, che è stato presentato a Roma nella giornata di ieri, mercoledì 19 novembre.

Dal 2011 le tonnellate di rifiuti prodotte in Italia sono scese da 31,4 milioni a 29,6 milioni. Per la prima volta si è invertito il trend dell'aumento continuo. Nell'ultimo triennio la raccolta differenziata è aumentata del 4,6% ed è diminuito lo smaltimento in discarica del 5,2%.

Alessandro Marangoni, responsabile del Rapporto Was e amministratore delegato di Althesys, ha spiegato che: "La raccolta differenziata è aumentata del 4,6% nell'ultimo triennio ed è diminuito lo smaltimento in discarica (-5,2%). Anche l'industria è sempre più attenta sul fronte della prevenzione dei rifiuti e sul loro impatto. Ma nel rapporto vero e proprio, che presenteremo il 19 novembre, sarà fornito il quadro complessivo di un'industria in rapidissima trasformazione che – nonostante alcuni importanti progressi – nella sua globalità ancora stenta a incontrare gli obiettivi europei".

Secondo Althesys l'industria è sempre più attenta sul fronte della prevenzione dei rifiuti e sul loro impatto. Il rapporto fornisce però il quadro completo di un'industria in rapidissima trasformazione che non riesce comunque ancora ad incontrare gli obiettivi europei. Di fronte al collasso delle discariche, dunque, urge un maggior impegno dal punto di vista della riduzione dei rifiuti e del loro riciclo.

Marta Albè

RAPPORTO WAS, SERVE UNA STRATEGIA NAZIONALE PER I RIFIUTI ED IL RICICLO

ROMA LUN, 24/11/2014



10

A lanciare l'allarme è il primo WAS Annual Report, dedicato a "L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema" presentato a Roma

In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi, brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme, ragionare su possibili soluzioni e disegnare le nuove sfide normative e imprenditoriali del settore è il primo **WAS Annual Report**, dedicato a "L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema" presentato a Roma all'Auditorium di Via Veneto.

Il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche - avverte il rapporto - che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani prodotti [la media nazionale si attesta sul 37%]. In questo quadro generale, le **situazioni più critiche** si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Le regioni italiane hanno diversi livelli di dipendenza dalle discariche in funzione del livello di raccolta differenziata e di termovalorizzazione. Le regioni meno dotate di impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. Anche qualora previsti - sottolinea il rapporto del think thank italiano sull'industria del waste management - i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani Regionali disponibili (~2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%.

Eppure le non-scelte costano all'Italia. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, AD di Althesys, presentando il Rapporto. "Lo studio ha stimato gli effetti ambientali, economici e sociali di diversi scenari futuri. Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive UE (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa".

Ma cosa fare della **montagna di 29,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani** prodotti nel nostro Paese? Per WAS- Waste Strategy [il think thank sul waste management che ha elaborato il rapporto] la ricetta è già indicata dall'Europa e prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Un quadro generale che andrebbe a ricalcare gli scenari dei Paesi più virtuosi. Allargando lo sguardo al panorama internazionale, emerge come la situazione italiana nella gestione dei rifiuti sia distante da quella dei paesi del Nord Europa che nel corso degli anni sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica. La principale differenza è nel maggiore ricorso all'incenerimento [con o senza recupero di energia]. In questi Paesi la **"termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo"**, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare per raggiungere l'obiettivo discarica-zero", dice il think tank WAS. Inoltre, puntare sulla termovalorizzazione è stato reso economicamente vantaggioso dalla possibilità di sfruttare il calore recuperato nelle reti di teleriscaldamento: particolare non trascurabile visto il clima del Nord Europa.

Ragionare in prospettiva è ancor più necessario in un quadro di leggi, regolamenti e norme comunitarie che sarà rivoluzionato nei prossimi anni. Sono infatti in corso di revisione le principali direttive europee che disciplinano l'intero settore, la Direttiva Quadro sui Rifiuti [2008/98/CE], la Direttiva Imballaggi [1994/62/CE] e la Direttiva Discariche [1999/31/CE]. Come si traduce nella vita di tutti i giorni? Intanto bisognerà arrivare, ad esempio, alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030, una bella sfida. Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre più riciclabili.

Per venire incontro alle richieste dell'Europa e per far fronte al deficit di infrastrutture per la gestione dei rifiuti, il decreto Sblocca-Italia parrebbe andare nella giusta direzione, prevedendo la realizzazione di una **rete nazionale degli impianti di recupero e smaltimento**, secondo quanto si legge nel Rapporto. La norma semplifica le procedure per l'individuazione dei siti e la realizzazione dei nuovi impianti, permettendo alle strutture esistenti di trattare anche rifiuti extra bacino fino alla saturazione della capacità autorizzata. La revisione delle principali direttive Ue che regolano il settore "ci pone davanti sfide importanti: cogliere richiederà l'industrializzazione e il consolidamento del settore, che ad oggi continua ad essere molto frammentato e l'avvio di una vera e propria strategia nazionale per i rifiuti, chiara e di lungo periodo, che sappia valorizzare le competenze e le risorse industriali italiane".

Chi sono gli operatori del waste management e del riciclo chiamati a misurarsi con le sfide dei prossimi anni? WAS - Waste Strategy ha disegnato il loro identikit. L'analisi dei 70 maggiori player evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate [Grandi Multiutility], le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Nel 2013 questi operatori hanno realizzato circa il 50% degli investimenti e conseguito un rapporto medio Ebitda/Ricavi più che doppio [32,2%] rispetto a quello degli altri. Nell'ultimo triennio i 70 top player hanno investito 1 miliardo di euro complessivi. Sono stati fatti soprattutto interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento degli impianti e in prevalenza nel Nord-Est del Paese. Le numerose aziende operanti nel settore [4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali] sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato, seppur meno che nel resto d'Europa. I 70 maggiori operatori, pubblici e privati, coprono infatti il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello Multiutility sono più redditizie: le piccole e medie Multiutility, pur avendo ricavi medi più bassi, hanno un rapporto Ebitda/raccolti migliore delle Monounity, mentre le Grandi Multiutility hanno una redditività nettamente superiore a tutte le altre. In generale, invece, gli Operatori Metropolitaniani hanno risultati intermedi, grazie all'aumento dell'Ebitda, passato nel 2013 al 15,71% rispetto al 11,05% del 2012. Per gli operatori privati, invece, il rapporto tra Ebitda e ricavi è del 6,9%, in crescita nel 2013 rispetto all'anno precedente. I migliori risultati dei grandi gruppi sono dovuti anche alla loro più ampia presenza lungo la filiera, nelle attività a maggior valore aggiunto, rispetto alle aziende minori attive nella sola fase di raccolta.

L'**andamento degli investimenti** in un settore peculiare come quello del waste management risente, tuttavia, di una molteplicità di fattori: le incertezze circa i sistemi di finanziamento dei servizi ambientali da parte degli enti locali; i ritardi e le incoerenze della pianificazione regionale; la mancanza di chiarezza nella normativa nazionale; le opposizioni locali alla costruzione degli impianti di trattamento e smaltimento. In tale quadro, segnato anche da non facili situazioni emergenziali, il settore ha compiuto tuttavia sforzi non modesti di efficientamento e di investimento. Le imprese, anche a fronte di una diminuzione costante della produzione di rifiuti urbani, stanno rivalutando i propri assetti impiantistici e i futuri piani di investimento. Il trend dei nuovi impianti realizzati nell'ultimo triennio evidenzia un interesse crescente verso le fasi di selezione e trattamento. Per quanto riguarda invece le tendenze strategiche e i modelli prevalenti del settore, i dati indicano che è in atto un processo di consolidamento: i grandi gruppi tendono a incorporare piccole realtà specializzate, mentre le aziende di dimensioni inferiori ricorrono a collaborazioni con altri operatori, a costituire reti d'impresa o a riunirsi in realtà sovracomunali o provinciali.

Il WAS - Waste Strategy è il think tank italiano sull'industria del Waste management e del riciclo composto da Althesys, Ama, Amiu Genova, Ancitel, Ecopneus, Federambiente, Fise-Assoambiente, Basf, Cial, Comieco, Conai, Corepla, Hera, Montello, Nestlè, Ricrea, Rilegno.



CERCA

CRONACA POLITICA SPORT MONDO GOSSIP MUSICA E SPETTACOLO SCIENZE E TECNOLOGIA

ALTRO

19/11/14 Emergenza rifiuti, ci sono troppe discariche in Italia: saranno piene tra due anni



ROMA. Tra qualche anno non sapremo più dove sotterrare l'immondizia. C'è un report-choc che lancia l'allarme per la Sicilia e il Lazio, ma anche per tutte le altre regioni d'Italia. Il primo Was annual report sul 'waste management' scatta una fotografia sull'industria dei rifiuti. Dice: "In Italia ci sono troppe discariche". E al ritmo attuale di smaltimento di rifiuti saranno colme entro i prossimi due anni.

Secondo il report - messo a punto dal think tank italiano sull'industria del waste management di cui fa parte anche Althesys (la società di consulenza strategica ambientale) - le regioni che hanno meno impianti sono anche quelle con i livelli di raccolta differenziata più bassi. Guardando ai Piani regionali poi viene fuori "la tendenza a continuare a puntare sulle discariche" oppure "a non prevedere soluzioni per lo smaltimento". E, per esempio, i termovalorizzatori "raramente giungono a costruzione: della capacità totale prevista dagli ultimi Piani (2,5 milioni di tonnellate per 16 regioni al 2013) ne è stata realizzata meno del 20%".

"L'Europa si prepara a fare un altro salto: perdere questa opportunità vorrebbe dire rinunciare a decine di migliaia di posti di lavoro e rendere meno competitivo l'intero sistema produttivo nazionale", spiega Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys. "Mentre mettersi in linea con Bruxelles significa ottenere vantaggi consistenti in termini di occupati, fatturato, emissioni serra evitate, diminuzione dell'impatto ambientale del ciclo dei rifiuti. La posta in gioco è un pacchetto di vantaggi al 2030 che per l'Italia vale 15 miliardi di euro".

GR3 – ore 18.45 intervista a Alessandro Marangoni - Minuto 9,25

<http://www.grr.rai.it/dl/grr/edizioni/ContentItem-be7855d3-ac98-48fb-8737-8c34962ce535.html>

Teleambiente – edizione 20.30 e 23 del 19 novembre 2014

<http://youtu.be/31j8nIY668Q>